



# nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale del Carmelo Teresiano di Sicilia - n. 02/2001

Spedizione in Abbonamento Postale - Art. 2 - comma 20/c - L. 662/96 - Filiale di Catania

**UN VOLTO  
DA CONTEMPLARE  
E AMARE**



# nel Cuore della Chiesa

**Rivista trimestrale  
del Carmelo Teresiano  
di Sicilia**

n. 2/2001  
Aprile - Giugno  
Anno II

**Direttore Responsabile**  
P. Agostino Pappalardo o.c.d.

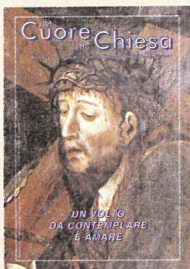
**Sede Legale**  
Santuario Madonna dei Rimedi  
P.zza Indipendenza, 9  
90129 - Palermo

Autorizzazione del Tribunale di  
Palermo  
n. 15 del 20.04.1973  
con approvazione dell'Ordine

**Amministrazione**  
P. Teresio  
c/o Convento Carmelitani Scalzi  
Via Madonna delle Lacrime, 52  
95030 - Trappeto (CT)  
Tel. 095/7178132 - Fax 095/7170749  
E-Mail [saiudice@tin.it](mailto:saiudice@tin.it)  
<http://web.tiscalinet.it/albertus>

Spedizioni di abbonamento postale  
art. 2 - comma 20/c - legge 662/96  
Filiale di Catania

**Abbonamenti**  
ordinario Lire 20.000  
sostenitore Lire 50.000  
Conto corrente postale n. 12641965  
intestato a  
Carmelitani Scalzi  
Commissariato di Sicilia  
C.da Monte Carmelo  
96010 - Villasmundo (Sr)



## S O M M A R I O

EDITORIALE	pag. 3
GUARDA GESÙ CRISTO Lettera 'Novo Millennio Ineunte' di Giovanni Paolo II e riflessioni	pag. 4
CONTEMPLATORI DEL VOLTO	pag. 8
L'INCONTRO CON IL VOLTO DI CRISTO	pag. 11
"PER LA FRAGRANZA SONO INEBRIANTI I TUOI PROFUMI"	pag. 14
PER ME SOLA PATRIA È IL TUO VOLTO	pag. 16
LA COSCIENZA FILIALE DI GESÙ	pag. 17
INSERTO COME FARE ORAZIONE	pag. 19
VITA DEL CARMELO TERESIANO IN SICILIA	pag. 23

## S C R I T T I

### Scritti:

P. Sessa, Renato Rubino,  
Rosanna Garofalo, Antonio Bellingreri,  
P. Teresio, P. Stinissen e altri

**Coordinatore di Redazione:**  
Emanuele Gentile

**in copertina:**  
"Cristo che parlò a San Giovanni della Croce"  
(quadro conservato a Segovia, Spagna)



# IL VOLTO DELL'AMANTE

**S**in da bambini siamo stati accompagnati dagli occhi e dal volto dei genitori, dallo sguardo benevolo di persone care. Uno sguardo, pieno di gioia, che sembra dirti: *“Sono contento che tu esisti”*; questo volto amante ha iniziato a radicare in te la prima percezione e certezza di essere accettato, la tua prima identità: *“Io sono considerato e accolto”*, un tutt’uno con il nome dato alla tua persona nel Battesimo.

Abbiamo poi sentito il nome di Dio, abbiamo conosciuto la Chiesa simile ad una madre, abbiamo cominciato a conoscere il volto di un Dio che è Padre e Madre allo stesso tempo.

Forse ancora poco abbiamo incontrato il volto e lo sguardo della Persona di Gesù Cristo; abbiamo bisogno di sperimentarlo come volto, sguardo personale, più tenero e forte, più amabile e gioioso, più vicino e reale di quello dei genitori, del fidanzato/a, del marito o della moglie, dell’amico.

Il Papa nella bella lettera *‘Novo Millennio Ineunte’* (ossia ‘Iniziando il Nuovo Millennio’), pubblicata a gennaio, dopo aver lodato e ringraziato la Trinità Santissima per il grande dono del Giubileo, nel secondo Capitolo ci invita a *“contemplare”* il Volto di Cristo, a conoscerlo attraverso lo scrigno prezioso e inesauribile delle Sacre Scritture.

Esorta ciascuno di noi a incontrare Colui che vive la pienezza dell’Amore Divino dentro la nostra stessa carne. Gesù si svela come l’uomo che vive anche la pienezza dell’essere *“Figlio”*, la pienezza della *“beatitudine”* e del *“dolore”*.

La tua umanità, la luce per comprendere te stesso, l’identità più profonda si svelano incontrando, con i tuoi occhi e soprattutto col tuo cuore, il Volto di Chi ti sta seguendo con un amore senza limiti di spazio e di tempo, insieme al Padre Celeste, e aspetta pazientemente che tu lo incontri.

**Nella prima parte di questo numero ripercorriamo gli aspetti principali di quel Capitolo intitolato ‘un Volto da contemplare’, accompagnati da alcune riflessioni – esperienze di due religiosi, di una consorella di clausura e di due laici: trattano del Volto di Dio nell’esperienza biblica; il Volto che soltanto l’uomo credente sa contemplare “*varcando pienamente il mistero*”, il Volto di Gesù che ha la coscienza del Figlio amato che rama il Padre; il Volto dolente della Passione e della Croce, a cui partecipano le anime introdotte in un certo annientamento terribile e beato per amore; e infine il Volto del Vincitore sfolgorante sulla morte, Cristo come Patria definitiva a cui anela l’interezza della vita umana.**



## *Un testo stupendo di GIOVANNI PAOLO II* **NOVO MILLENNIO INEUNTE**

### UN VOLTO DA CONTEMPLARE

16. [...]Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di parlare di Cristo, ma in certo senso di farlo loro vedere. E non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio? La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto[...].

### LA TESTIMONIANZA DEI VANGELI

17. E la contemplazione del volto di Gesù non può che ispirarsi a quanto di Lui ci dice la Sacra Scrittura, che è, da capo a fondo, attraversata dal suo mistero[...] Restando ancorati alla Scrittura, ci apriamo all'azione dello Spirito (cf Gv 15, 26), che è all'origine di quegli scritti, e insieme alla testimonianza degli Apostoli (cf *ibid.*, 27), che hanno fatto esperienza viva di Cristo, il Verbo della vita, lo hanno visto con i loro occhi, udito con le loro orecchie, toccato con le loro mani (cf I Gv 1, 1). Quella che ci giunge per loro tramite è una visione di fede, suffragata da una precisa testimonianza storica: una testimonianza veritiera, che i Vangeli, pur nella loro complessa redazione e con un'intenzionalità

primariamente catechetica, ci consegnano in modo pianamente attendibile.

18. I Vangeli in realtà non pretendono di essere una biografia completa di Gesù secondo i canoni della moderna scienza storica. Da essi tuttavia il volto del Nazareno emerge con sicuro fondamento storico giacché gli Evangelisti si preoccuparono di delinearlo raccogliendo testimonianze affidabili (cf Lc 1, 3) e lavorando su documenti sottoposti al vigile discernimento ecclesiale.[...].

### LA VIA DELLA FEDE

19. [...]L'apostolo Tommaso credette solo dopo aver constatato il prodigio (cf Gv 20, 24-29). In realtà, per quanto si vedesse e si toccasse il suo corpo, solo la fede poteva varcare pienamente il mistero di quel volto. Era, questa, un'esperienza che i discepoli dovevano aver fatto già nella vita storica di Cristo, negli interrogativi che affioravano alla loro mente ogni volta che si sentivano interpellati dai suoi gesti e dalle sue parole. A Gesù non si arriva davvero che per la via della fede, attraverso un cammino di cui il Vangelo stesso sembra delinearci le tappe nella ben nota scena di Cesarea di Filippo (cf Mt 16, 13-20). [...] E' appunto questo passo ulteriore di conoscenza, che riguarda il livello profondo della sua persona, quello che Egli si aspetta dai suoi: Voi chi dite che io sia? (Mt 16, 15). Solo la fede professata da Pietro, e con lui dalla Chiesa di tutti i tempi, va al



cuore, raggiungendo la profondità del mistero: Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente (Mt 16, 16).

20. [...] E' necessaria una grazia di rivelazione che viene dal Padre (cf ibid.). Luca ci offre un'indicazione che va nella stessa direzione, quando annota che questo dialogo con i discepoli si svolse mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare (Lc 9, 18). Ambedue le indicazioni convergono nel farci prendere coscienza del fatto che alla contemplazione piena del volto del Signore non arriviamo con le sole nostre forze, ma lasciandoci prendere per mano dalla grazia.

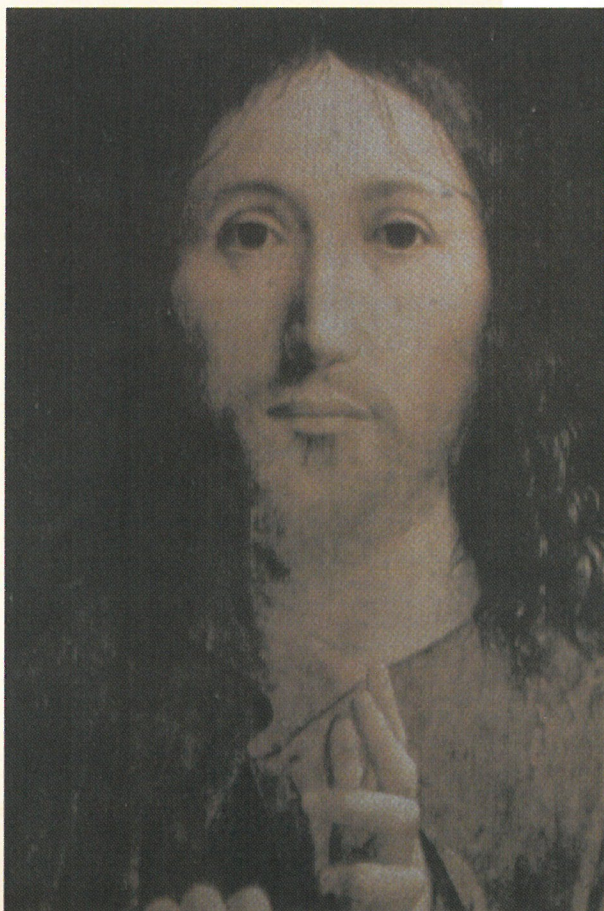
Solo *l'esperienza del silenzio e della preghiera* offre l'orizzonte adeguato in cui può maturare e svilupparsi la conoscenza più vera, aderente e coerente, di quel mistero, che ha la sua espressione culminante nella solenne proclamazione dell'evangelista Giovanni: E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e verità. (Gv 1, 14)

### LA PROFONDITÀ DEL MISTERO

21. [...] Come l'apostolo Tommaso, la Chiesa è continuamente invitata da Cristo a toccare le sue piaghe, a riconoscere cioè la piena umanità assunta da Maria, consegnata alla morte, trasfigurata dalla risurrezione: Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato (Gv 20, 27). Come Tommaso la Chiesa si prostra adorante davanti al Risorto, nella pienezza del suo splendore divino, e perennemente esclama: Mio Signore e mio Dio! (Gv

20, 28).

22. [...] Se oggi, col razionalismo che serpeggia in tanta parte della cultura contemporanea, è soprattutto la fede nella divinità di Cristo che fa problema, in altri contesti storici e culturali ci fu piuttosto la tendenza a sminuire o dissolvere la concretezza storica dell'umanità di Gesù. Ma per la fede della Chiesa è essenziale e irrinunciabile affermare che davvero il Verbo si è fatto carne ed ha assunto tutte le dimensioni dell'umano, tranne il peccato (cf Eb 4, 15). In questa prospettiva, l'Incarnazione è veramente una kenosi, uno spogliarsi, da parte del





Figlio di Dio, di quella gloria che egli possiede dall'eternità (cf Fil 2, 6-8; I Pt 3, 18) [...].

23. Il tuo volto, Signore, io cerco (Sal 27 [26], 8). L'antico anelito del Salmista non poteva ricevere esaudimento più grande e sorprendente che nella contemplazione del volto di Cristo. In lui veramente Dio ci ha benedetti, e ha fatto splendere il suo volto sopra di noi (cf Sal 67 [66], 3). Al tempo stesso Dio e uomo qual è, egli ci rivela anche il volto autentico dell'uomo, svela pienamente l'uomo all'uomo. Gesù è l'uomo nuovo (Ef 4, 24; cf Col 3, 10) che chiama a partecipare alla sua vita divina l'umanità redenta. [...].

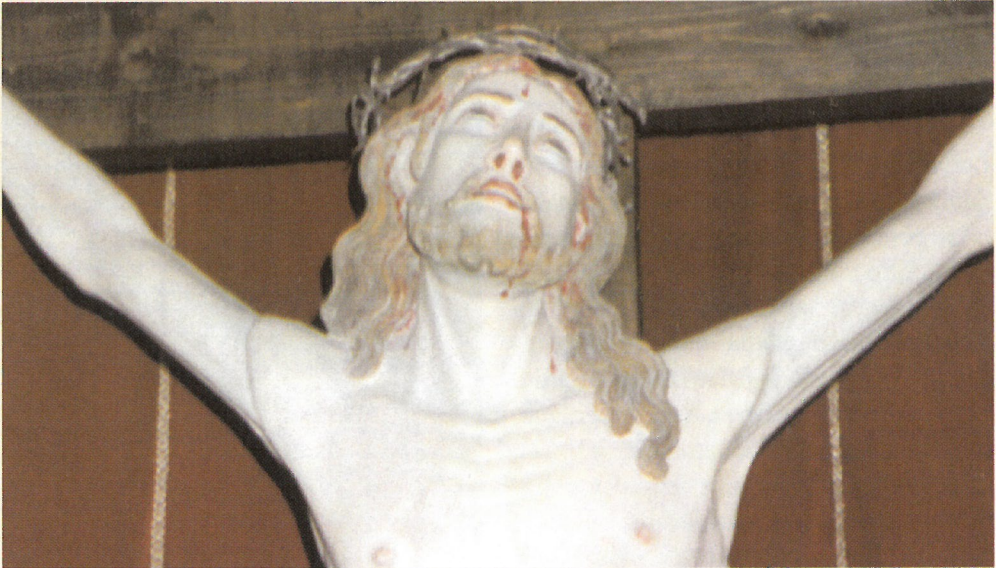
#### VOLTO DEL FIGLIO

24. [...]Per quanto sia lecito ritenere che, per la condizione umana che lo faceva crescere in sapienza, età e grazia (Lc 2, 52), anche la coscienza umana del suo

mistero progredisse fino all'espressione piena della sua umanità glorificata, non c'è dubbio che già nella sua esistenza storica Gesù avesse consapevolezza della sua identità di Figlio di Dio. Giovanni lo sottolinea fino ad affermare che fu, in definitiva, per questo, che venne respinto e condannato: cercavano infatti di ucciderlo perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (Gv 5, 18). Nello scenario di Getsemani e del Golgotha, la coscienza umana di Gesù sarà sottoposta alla prova più dura. Ma nemmeno il dramma della passione e morte riuscirà a intaccare la sua serena certezza di essere il Figlio del Padre Celeste.

#### VOLTO DOLENTE

25. La contemplazione del volto di Cristo ci conduce ad accostare l'aspetto più paradossale del suo mistero, quale emerge nell'ora estrema, l'ora della Croce. Mistero nel mistero, davanti al



*Crocifisso della Chiesa del Carmine di Carlentini (SR)*



quale l'essere umano non può che prostrarsi in adorazione. [...] Non finiremo mai di indagare l'abisso di questo mistero. E' tutta l'asprezza di questo paradosso che merge nel grido di dolore, apparentemente disperato, che Gesù leva sulla croce: *Eloì, Eloì, lemà sabactani?*, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Mc 15, 34). E' possibile immaginare uno strazio più grande, un'oscurità più densa? In realtà, l'angoscioso perché rivolto al Padre con le parole iniziali del Salmo 22, pur conservando tutto il realismo di un indicibile dolore, si illumina con il senso dell'intera preghiera, in cui il Salmista unisce insieme, in un intreccio toccante di sentimenti, la sofferenza e la confidenza. [...].

26. Il grido di Gesù sulla croce, carissimi Fratelli e Sorelle, non tradisce l'angoscia di un disperato, ma la preghiera del Figlio che offre la sua vita al Padre nell'amore, per la salvezza di tutti. Mentre si identifica col nostro peccato, abbandonato dal Padre, egli si abbandona nelle mani del Padre. I suoi occhi restano fissi sul Padre. Proprio per la conoscenza e l'esperienza che solo lui ha di Dio, anche in questo momento di oscurità egli vede limpidamente la gravità del peccato e soffre per esso. Solo lui, che vede il Padre e ne gioisce pienamente, misura fino in fondo che cosa significhi resistere col peccato al suo amore. Prima ancora, e ben più che nel corpo, la sua passione è sofferenza atroce dell'anima. La tradizione teologica non ha evitato di chiedersi come potesse, Gesù, vivere insieme l'unione profonda col Padre, di sua natura fonte di gioia e di beatitudi-

ne, e l'agonia fino al grido dell'abbandono. La compresenza di queste due dimensioni apparentemente inconciliabili è in realtà radicata nella profondità insondabile dell'unione ipostatica.

27. Di fronte a questo mistero, accanto all'indagine teologica, un aiuto rilevante può venirci da quel grande patrimonio che è *la teologia vissuta dei Santi*. [...] *Teresa di Lisieux* vive la sua agonia in comunione con quella di Gesù, verificando in se stessa proprio il paradosso di Gesù beato e angosciato. [...].

### VOLTO DEL RISORTO

28. Come nel Venerdì e nel Sabato Santo, la Chiesa continua a restare in contemplazione di questo volto insanguinato, nel quale è nascosta la vita di Dio ed offerta la salvezza del mondo. Ma la sua contemplazione del volto di Cristo non può fermarsi all'immagine di lui crocifisso. Egli è il Risorto! Se così non fosse, vana sarebbe la nostra predicazione e vana la nostra fede (cf I Cor 15, 14). La risurrezione fu la risposta del Padre alla sua obbedienza. [...] A duemila anni di distanza da questi eventi, la Chiesa li rivive come se fossero accaduti oggi. Nel volto di Cristo essa, la Sposa, contempla il suo tesoro, la sua gioia: *Dulcis Iesu memoria, dans vera cordis gaudia*: quanto è dolce il ricordo di Gesù, fonte di vera gioia del cuore! Confortata da questa esperienza, la Chiesa riprende oggi il suo cammino, per annunciare Cristo nel mondo, all'inizio del terzo millennio: Egli E' lo stesso di ieri, oggi è sempre (Eb 13, 8).



# CONTEMPLATORI DEL VOLTO

***Così io vedrò te nella tua bellezza e tu me nella tua bellezza...  
Poiché la tua stessa bellezza sarà la mia» (CB 36,5).***

L'uomo, creato «*a immagine*» di Dio, nella sua fragilità umana, è come attraversato da un bisogno d'Infinito che al contempo lo acquieta e lo inquieta.

In quest'itinerario egli vive un combattimento interiore teso tra il desiderio d'indipendenza, che è chiusura, e la necessità di «*dipendere da un altro*», percependosi come «*pellegrino di un volto*»: dall'iniziale esperienza del volto materno della propria madre, al continuo confronto col volto dell'«*altro*» come «*luogo*» di relazione, all'incessante ricerca del «*proprio volto*», di quell'identità che possa svelargli l'essere «*mistero a se stesso*». Scopre, però, come tutte queste realtà non riescano a colmare quel vuoto interiore e come siano solo dei mezzi che dilatano il suo desiderio e lo rimandano ad un Mistero più grande: la profonda «*nostalgia*» di «*vedere*» il Volto di Dio. È la dinamica del cercare – vedere – incontrare che affonda le sue radici nel linguaggio e nell'esperienza tipicamente bibliche.

Significato del «*volto*» nell'esperienza biblica. Nel gergo biblico il termine «*volto*» spesso s'identifica con «*tutta la persona*»; per cui desiderare di vedere il volto significa voler conoscere la persona. Se poi è riferito a Dio, significa fare «*esperienza d'incontro*» con Lui. In questo, il popolo eletto ha dovuto percorrere un lungo cammino di maturazione, guidato dalla paterna-materna pedagogia di Dio, col suo «*chinarsi su di esso*» e «*commoventosi nelle sue viscere di Misericordia*». In tutto l'Antico Testamento prevale, infatti, l'iniziativa di Dio che, attra-

verso segni, prodigi e parole rende palese la sua Presenza. Inizialmente «*vedere il Volto di Dio*», per l'israelita è sinonimo della sua benevolenza (pace, prosperità, salvezza): «*Mostraci il tuo volto e saremo salvi*»; al contrario quando Dio «*nasconde il suo volto*», Egli ritira la sua grazia.

Nonostante si mostri «*faccia a faccia*» con Mosè, nella mentalità ebraica permane quel timore (che diviene paura se si è nel peccato) che vedere il volto di Dio significhi morire. Egli, pertanto rimane quel «*Dio misterioso*» che si rivela e si nasconde. Ma il desiderio di gustare la sua presenza diviene esigenza intima nel cuore del credente, per cui, come dice un autore: «*se vedere il volto significava morire, / desiderarlo significa languire*».

Vedere il Volto di Dio, pian piano, infatti, diverrà un atteggiamento interiore, quel «*grido creaturale*», quella preghiera profonda presente nei salmi: «*Il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto*» (Sal 27 [26],8); invocazione che diventa sete struggente d'attesa: «*L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?*» (Sal 42,3).

## L'ANIMA BRAMA VEDERE DIO, DESIDERA L'INCONTRO CON LUI

Nell'esprimere questo profondo anelito, il linguaggio diviene sempre più sponsale (cfr. «*Cantico dei Cantici*»): è il preludio al grande Avvenimento. Il Figlio di Dio «*si fa carne (= uomo)*» nel grembo di una donna,





Maria: quel volto cercato, desiderato, inaccessibile, ora è pienamente umano e visibile nel Volto, nella Persona di Gesù di Nazareth. È il Mistero dell'Incarnazione!

Il desiderio diviene realtà, la Promessa il Compimento, l'Attesa una Presenza. Comprendiamo, allora, la meraviglia e la gioia dei Discepoli nel testimoniare: **«Abbiamo visto (= incontrato) il Messia-Signore!»**. Egli è venuto a mostrare-rivelare il Volto di Dio; non un volto qualsiasi del Padre, ma quello di Misericordia: **«Chi vede me, vede il Padre!»**.

Come dice Giovanni Paolo II: **«Gesù di Nazareth, rivelatore del Padre, ha portato a compimento il desiderio nascosto nel cuore di ogni uomo di conoscere Dio»**.

I Vangeli testimoniano l'importanza e l'efficacia del «vedere» Gesù: **«venite e vedrete» - «andarono e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di Lui»** (Gv 1,39). Come un certo Zaccheo, pubblicano, che **«cercava di vedere quale fosse Gesù»**, ed Egli **«alzò lo sguardo e gli disse: ...oggi devo fermarmi a casa tua»** (Lc 19,3.5). Così le folle: **«Tutti ti cercano...»**. Tutti lo cercano, tutti vogliono vederlo perché **«Lui solo ha parole di vita eterna»**.

Nel linguaggio evangelico «vedere» equivale a incontro, conversione, liberazione, sequela: significa, cioè, fare esperienza del Suo «Volto» salvifico. Un Volto che sa commuoversi, penetrare i cuori, infondere pace, incontrare ogni persona. Un Volto pie-



namente umano fino ad essere sfigurato per lo «scandalo della Croce». Un Volto pienamente divino nella «trasfigurazione» e dopo la sua Risurrezione.

Un Volto entrato pienamente nella storia umana, condividendola e lasciando un'impronta d'eternità che i Discepoli non hanno potuto tacere: «Ciò che abbiamo udito..., veduto, toccato, contemplato, ossia il Verbo della Vita (poiché la Vita si è fatta visibile...) quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,1-3).

### DALLA BIBBIA ALLA SPIRITUALITÀ: L'ESPERIENZA DEI SANTI CARMELITANI

Dall'esperienza biblica è sorta una teologia spirituale caratterizzata da un linguaggio sponsale. I Santi Carmelitani l'hanno interiorizzata e vissuta in modo esperienziale: attraverso la scoperta-esperienza dell'Umanità (o del Volto umanato) di Cristo rappresentata dallo «sguardo» e dalla «bellezza»; termini che riferiti alla Persona (= Volto) di Cristo, hanno tracciato le coordinate di quel cammino che conduce alla piena Comunione con Lui («fidanzamento» e «matrimonio spirituale»).

In santa Teresa si può parlare di una vera e propria «teologia dello sguardo»: «Vi chiedo solo che lo guardiate - scrive alle consorelle - [...] sappiate che questo vostro Sposo non vi perde mai di vista... non aspetta che un vostro sguardo... stima tanto questo sguardo, che per averlo non lascia nulla d'intentato» (C 26,3).

E santa Teresina: «Per me la preghiera è un semplice sguardo...», poiché «per me sola Patria è il tuo Volto». Lo «sguardo» diviene il mezzo di contemplazione della «bellezza» del Volto dell'Amato. È ancora

santa Teresa di Gesù a testimoniarcì la sua esperienza personale: «La visione di Gesù Cristo m'impresse nell'anima la sua incomparabile bellezza che ho ancora presente... Dopo aver visto la grande bellezza del Signore, non vi fu più persona che al suo confronto mi apparisse così piacevole da occupare il mio spirito. [...] mi basta gettare lo sguardo sull'immagine che porto in me e innanzi alla bellezza del mio Signore... » (V 37,4); «Bellezza che in sé comprende ogni bellezza» (C 22,6).

L'esperienza, poi, dello «sguardo» e della «bellezza», quando attraversano il cuore dell'uomo lasciano un'impronta indelebile: e ciò che nel linguaggio mistico viene definito come la «ferita dell'Amore», impressa dal Volto dell'Amato.

A tal proposito san Giovanni della Croce scrive: «Come il cervo fuggisti, dopo avermi ferito... Dopo aver piagato questo mio cuor, perché non lo sanasti? Scopri la tua presenza, mi uccida la tua vista e la tua bellezza» (CB). «Guardandoci l'un l'altro ciascuno di noi veda nell'altro la propria bellezza... Così io vedrò te nella tua bellezza e tu me nella tua bellezza... Poiché la tua stessa bellezza sarà la mia» (CB 36,5).

In conclusione questo dobbiamo desiderare e a ciò deve condurci un autentico cammino di ricerca del Volto di Cristo affinché, come ci suggerisce il Papa nella sua ultima lettera apostolica «Novo millennio ineunte», se vogliamo «parlare» e «far vedere» Cristo ai credenti di oggi, «dobbiamo noi per primi essere contemplatori del suo Volto», fare esperienza viva della Persona di Gesù.

Credenti, cioè, che come Giobbe dica: «Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono».

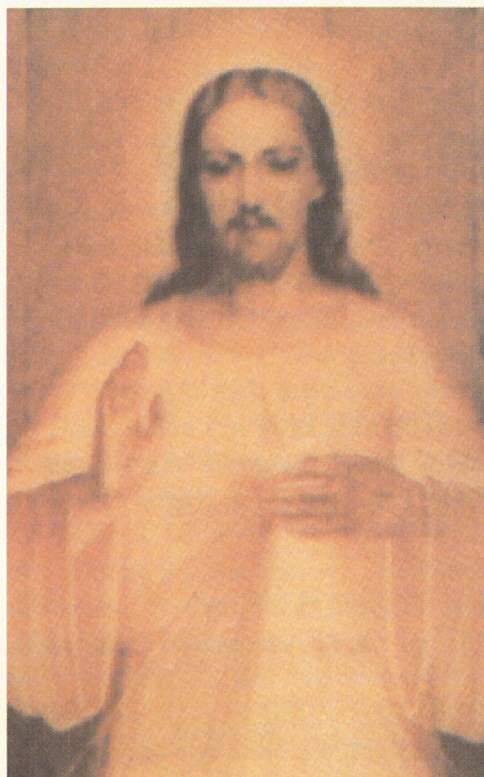
P. Santo Sessa O.C.D.



# L'INCONTRO CON IL VOLTO DI CRISTO

**L**Il Santo Padre Giovanni Paolo II, nella sua Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, afferma che per gli apostoli e i discepoli «*non fu facile credere. I discepoli di Emmaus credettero solo dopo un faticoso itinerario dello spirito (cfr. Lc 24,13-35). L'apostolo Tommaso credette solo dopo aver constatato il prodigio (cfr. Gv 20,24-29). In realtà, per quanto si vedesse e si toccasse il suo corpo, solo la fede poteva varcare pienamente il mistero di quel volto. Era, questa, un'esperienza che i discepoli dovevano aver fatto già nella vita storica di Cristo, negli interrogativi che affioravano alla loro mente ogni volta che si sentivano interpellati dai suoi gesti e dalle sue parole*» (n. 19).

Santa Teresa di Gesù, la riformatrice del Carmelo, rideva di coloro che avrebbero desiderato di vivere al tempo di Nostro Signore al fine di conoscere il Gesù storico, quando questi avevano invece la possibilità d'incontrarlo tramite un atteggiamento di fede profonda nel SS. Sacramento (cfr. Cammino 34,6). Evidentemente non basta incontrare esteriormente una persona per conoscerla, e così entrare nel suo mistero, ma bisogna frequentarla assiduamente, ascoltarne i vari linguaggi verbali e non verbali,



entrare sempre più in empatia con lei, fino a una piena partecipazione comunionale di vita. Soltanto così, infatti, è possibile svelare la vera identità di un volto!

Un tal principio, valido per l'incontro e la conoscenza di una semplice persona umana, a maggior ragione deve valere per l'autentico incontro del discepolo cristiano col suo Maestro, Gesù vero Dio e vero uomo; con l'unica Persona che, tramite un'amicizia coinvolgente, dà la possibilità di introdursi nelle profondità del Mistero trinitario, proprio perché in Lei «*abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*» (Col 2,9). Del resto, nel Vangelo, Gesù stesso afferma che Egli è l'unica via di



accesso al Padre; è la verità e la vita (Cfr. Gv 14,6).

Sempre nella sua Lettera apostolica, il nostro Papa, dopo aver descritto l'episodio di Cesarea di Filippo (cfr. Mt 16,13-20), si chiede: *«Com'era arrivato Pietro a questa fede? E che cosa viene chiesto a noi, se vogliamo metterci in maniera sempre più convinta sulle sue orme? Matteo ci dà una indicazione illuminante nelle parole con cui Gesù accoglie la confessione di Pietro: "Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (16,17). L'espressione "carne e sangue" evoca l'uomo e il modo comune di conoscere. Questo modo comune, nel caso di Gesù, non basta. È necessaria una grazia di "rivelazione" che viene dal Padre (cfr. ibid.). Luca ci offre un'indicazione che va nella stessa direzione, quando annota che questo dialogo con i discepoli si svolse "mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare" (Lc 9,18). Ambedue le indicazioni convergono nel farci prendere coscienza del fatto che alla contemplazione piena del volto del Signore non arriviamo con le sole nostre forze, ma lasciandoci prendere per mano dalla grazia»* (n. 20).

E perché ciò possa accadere è necessario vivere una piena compartecipazione con la vita e la morte del Figlio di Dio a noi donata affinché possiamo introdurci nelle profondità del suo mistero... mistero di abbassamento e di esaltazione, di umiliazione e di glorificazione: *«... per la fede della Chiesa è essenziale e irrinunciabile affermare che davvero il Verbo "si è fatto carne" ed ha assunto*

*tutte le dimensioni dell'umano, tranne il peccato (cfr. Eb 4,15). In questa prospettiva, l'Incarnazione è veramente una kenosi, uno "spogliarsi", da parte del Figlio di Dio, di quella gloria che egli possiede dall'eternità (cfr. Fil 2,6-8; 1Pt 3,18). D'altra parte, questo abbassamento del Figlio di Dio non è fine a se stesso; tende piuttosto alla piena glorificazione di Cristo, anche nella sua umanità: "Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome... (Fil 2,9-11)"* (n. 22).

Sappiamo bene dai Vangeli come il culmine di quest'umiliazione ed esaltazione di Cristo si realizzi nel mistero della croce; mistero di redenzione sempre attuale nell'esistenza dei Santi.

*«Essi ci offrono indicazioni preziose che consentono di accogliere più facilmente l'intuizione della fede, e ciò in forza delle particolari luci che alcuni di essi hanno ricevuto dallo Spirito santo, o persino attraverso l'esperienza che essi hanno fatto di quegli stati terribili di prova che la tradizione mistica descrive come "notte oscura". Non rare volte i Santi hanno vissuto qualcosa di simile all'esperienza di Gesù sulla croce nel paradossale intreccio di beatitudine e dolore»* (n. 27).

*Soprattutto è la testimonianza di san Giovanni della Croce che getta una luce tutta speciale in proposito. Non a caso egli è stato definito dallo stesso Pontefice un «testimone del Dio vivo»* (Maestro nella fede nn. 8-10), perché il segreto della ricchezza ed efficacia della sua dottrina *«sta nel fatto che la fede è la fonte della vita teolo-*



*gale: fede, carità, speranza»* (Ibid.10).

Questa trilogia soprannaturale costituisce l'attitudine originale dell'esistenza umana, ossia l'autentica esistenza dell'uomo originale, così com'è stato predestinato da Dio: a immagine di Cristo. Essa non è una semplice riflessione filosofica o teologica.

È molto di più: un dono da parte di Dio e un atteggiamento d'accoglienza incondizionata e soprannaturale da parte dell'uomo.

Produce una *«conoscenza intima e saporosa che chiamiamo esperienza o senso di Dio, vita di fede, contemplazione cristiana. E la ricevono da Dio, mediante lo Spirito, molte anime semplici e arrendevoli»* (Ibid. 10), soprattutto quelle disposte a restringere e spogliare la propria volontà di tutte le cose sensibili e persino di quelle spirituali, amando Dio al di sopra di tutto, per entrare per la porta stretta dell'amore crocifisso che è Cristo, principio di ogni cammino (cfr. 2S 7,2-3).

È innanzi tutto vero che colui che incomincia a conoscere Gesù avrà bisogno, tramite la meditazione, di una mediazione sensibile dell'umanità del Figlio di Dio; ma ciò non vuol dire che egli debba sempre rimanere in questa fase relativamente superficiale...

Al contrario – ci dice il Santo – c'è uno stadio della vita in cui è indispensabile approfondire tale conoscenza in una compenetrazione sempre più profonda, che vada al di là della pura sensibilità, e paradossalmente pure dai doni soprannaturali, per approdare a un rapporto essenziale e sostanziale: l'unione d'amore. Essa si può realizzare soltanto nella com-

partecipazione alla morte e resurrezione del Figlio di Dio: mistero di somma trascendenza...

Solo così l'umanità di Cristo potrà essere per noi la via che inabissa nelle profondità inesauribili di Dio: *«Per quanto i misteri e le meraviglie scoperte dai santi dottori e intese dalle anime sante nel presente stato di vita siano molti, tuttavia ne è rimasta da dire e da capire la maggior parte e quindi c'è ancora molto da approfondire in Cristo. Questi, infatti, è come una miniera ricca di immense vene di tesori, dei quali, per quanto si vada a fondo, non si trova la fine; anzi in ciascuna cavità si scoprono nuove vene e ricchezze. Perciò S. Paolo dice di Cristo (col 2,3): In Cristo si trovano nascosti tutti i tesori della sapienza nei quali l'anima non può penetrare, se prima non passa per le strettezze della sofferenza interna ed esterna»* (CB 37,4).

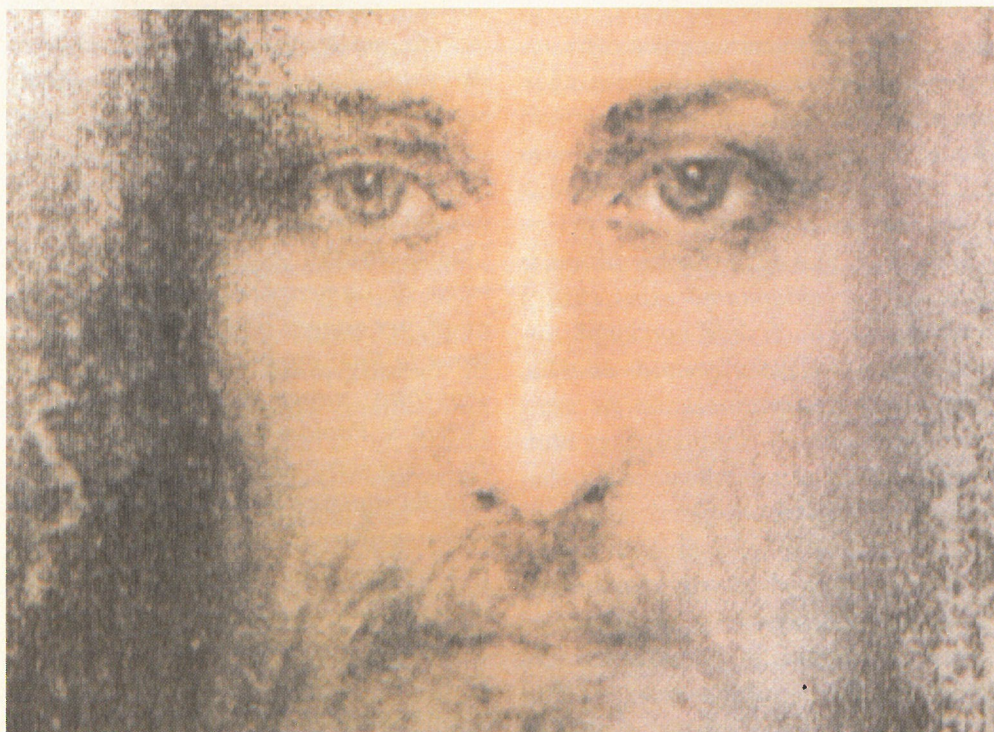
*«Allo stesso modo Teresa di Lisieux, vive la sua agonia in comunione con quella di Gesù, verificando in se stessa il paradosso di Gesù beato e angosciato: "Nostro Signore nell'orto degli Ulivi godeva di tutte le gioie della Trinità, eppure la sua agonia non era meno crudele. È un mistero, ma le assicuro che, da ciò che provo io stessa, ne capisco qualcosa"...*» (Novo millennio ineunte n. 27).

Non rimane altro che mettersi alla scuola del Carmelo per poter appagare l'antico anelito del Salmista, prototipo consapevole o inconsapevole di ogni aspirazione umana: *«Il tuo volto, Signore, io cerco»* (Sal 27[26],8).

**Renato Rubino O.C.D.**



## “PER LA FRAGANZA SONO INEBRIANTI I TUOI PROFUMI”



Ogni qualvolta che a grandi assemblee testimonio sulla mia conversione e sulla scoperta del volto di Cristo (nella persona di mia figlia, sfigurata da quella malattia che l'ha condotta alla morte) guardando i volti costantemente attenti che ho dinanzi e poi alla fine ascoltando commenti come questi: *“Non ci sono parole...”*; *“Grazie per il messaggio di gioia che ci hai dato.”*; *“Per la prima volta nella mia vita sono stata attenta per tutte le due ore della testimonianza, senza distrarmi un attimo: io non riesco a superare i dieci minuti”*, provo stupore per quello che producono le mie parole e mi sorprendo essere soltanto spettatrice di un grande prodigio che mi sovrasta.

Quello che avviene in questi momenti, Dio me l'ha spiegato molto bene dopo una testimonianza in una chiesa di Vizzini qualche anno fa. Quella sera attraverso i plausi e le constatazioni che tanti *“si erano sentiti-traffigere il cuore”*, mi resi conto che le mie parole erano state come pane fragrante distribuito al popolo di Dio. Avevo portato a quei volti sconosciuti il volto di Gesù trasfigurato. A me, però - Dio mi spiegava - , non era dato di mangiare di quel pane. Io potevo solo donarlo agli altri. Per me era riservato il pane duro: croste prima di parlare a quelle persone, croste subito dopo, appena uscita da quella chiesa. Il volto che mi era concesso di contemplare era solo quello di Gesù dolente.



Ma questa privazione non mi intristiva. Di quel pane fresco che avevo distribuito e che saziava di gioia e di speranza quelle persone sconosciute – che ora mi erano diventate care, amiche, compagne –, mi bastava il profumo. Non mi era dato di vedere il Cristo trasfigurato, né il Cristo risorto, tuttavia il loro profumo rendeva beato il mio Cristo dolente, crocifisso nella mia anima stanca e inaridita, ma pur beato per quella redenzione di anime che quella sera egli aveva prodotto.

Era il profumo della carità che in quell'incontro di Vizzini inebriava insieme Cristo e me: Cristo crocifisso il quale aveva redento ed io che mi ero offerta come strumento per quella redenzione. Insieme avremmo affrontato l'agonia di altri incontri in altre chiese, nelle scuole, negli ospedali, ma il ricordo di quel profumo di pane caldo avrebbe addolcito le dure croste che Dio Padre aveva destinato a noi.

Al termine di una testimonianza a Termini Imerese, mentre, tornata a sedermi al mio posto, me ne stavo raccolta nei miei pensieri, si avvicinò una donna per guardarmi da vicino. La sera poi mi telefonò per dirmi: *“Alla forza e alla gioia che lei mostrava nel suo discorso, io sono stata tentata di non credere, perché mi sembrava falso, impossi-*

*bile che una madre che ha perso una figlia parlasse in quel modo e dicesse cose simili. Quando però, per accertarmi, sono venuta a guardarla da vicino, la sua figura curva e il suo volto scavato dal dolore mi hanno confermato la verità delle sue parole.”*

Nelle sembianze del Volto dolente avevo mostrato il Volto beato. Signore Gesù, quando noi carmelitani ti chiediamo: *“Il tuo volto Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto.”* (Sal 27, 8-9), aiutaci a trattenere per noi il tuo volto sfigurato e a donare agli altri il volto del Risorto.

Sia costante la contemplazione della tua agonia e delle tue piaghe, che accompagna il nostro soffrire, e non ci sia altro nutrimento che il pane del nostro annientarci per riempirci di te e dello sfinirci nel vivere per servirti. Non ti lasceremo solo sulla croce, per andare in cerca di trionfi; del nulla ci sazieremo, per crescere in te. Gesù, di te glorioso ci basti il solo profumo, quello che proviene da un cuore che abbiamo consolato e dalla compassione che abbiamo provato, cosicché nell'ebbrezza della carità, non ci sia nascosto il tuo volto. Amen.

Rosanna Garofalo

***“La croce dei contemplativi non è la più leggera, e molto vi meravigliereste nel vedere la via e le maniere con le quali il Signore li prova. Io conosco l'uno e l'altro stato e so che intollerabili sono davvero i travagli che Dio riserva ai contemplativi... Sono, anzi, persuasa che Egli mandi loro croci assai più pesanti che agli altri. Li conduce per sentieri tanto aspri e dirupati, che essi, alle volte, credendosi smarriti, sono tentati di tornare indietro per cominciare di nuovo. Perciò è necessario che Sua Maestà li sostenti, non già con acqua, ma con vino che li inebri, affinché non si accorgano di ciò che soffrono e lo sopportino con pazienza.”***

***(S. Teresa di Gesù, Cammino di perfezione, cap. 18)***



# PER ME SOLA PATRIA È IL TUO VOLTO!

Sappiamo forse riconoscere il Volto di Gesù Sofferente, Crocifisso e Morente. La sofferenza di tutti gli uomini del mondo disegna un'Icona che è la Rappresentazione di quel Volto Santo.

Sapremo, invece, riconoscere il Volto di Gesù Risorto? Quali fattezze avrà un uomo senza ombre, senza piaghe, finalmente senza la tristezza (quella terribile, sterminata tristezza, che anche lui ha sperimentato prima del Calvario)?

Forse è simile al Volto dei bambini appena nati: la loro pelle è soffice come se fosse fatta di boccioli di rose, candida come le neve e nei loro occhi traspare il riflesso di una luce: è così, narra la voce del popolo, la luce del volto degli Angeli, che essi hanno visto e del quale conservano una memoria visiva...

Il Volto del Gesù Risorto è simile a quello dei bambini e cercherà i tratti di tutti i volti splendenti di umana bellezza di questa terra. Contemplandolo noi diremo con l'Apostolo: *"Signore, è bello per non stare qui!"* perché la nostra sete, la *"nostalgia paradisiaca"* sarà saziata!

Ma il Volto del Risorto sarà diverso da quello immaginato dai poeti, dagli artisti e dagli innamorati del Bello.

Sarà il Volto della Gloria: la perfetta trasparenza visibile dell'Invisibile.

Il Volto del Risorto sarà la perfetta e compiuta manifestazione dell'amore di Dio. L'Amore premuroso che un Padre ha per i suoi figli e l'amoroso abbandono dei figli al Padre.

Per questo in quel Volto spendente si riconoscono i tratti dell'Icona della Sofferenza, ancora presenti anche se trasformati.

Dal Volto del Risorto non saranno scomparsi i segni delle ferite, quelle delle spine e quelle ingratitudine del non amore.

Sarà però tutto reso leggero, per così dire: come un peso che curva le nostre spalle, ma del quale non avvertiamo però la gravità. Il peso dell'umanità trafitta, segnata dal pungiglione della morte non ci sarà più.

Perché l'umanità, il suo tempo, la sua storia, le sue ferite... saranno assunte – senza esser cancellate, perché niente sarà cancellato dell'essere, eccetto il peccato che è un nulla di essere – saranno assunte nell'Eterno.

In quel Volto vedremo il nostro Volto diventato perfettamente se stesso, finalmente realizzato...

**Antonio Bellingeri**





Che Gesù avesse fin da bambino una ben chiara coscienza della sua identità di figlio di Dio, lo rileviamo dal Vangelo: *“Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”* (Lc 2,49). Notiamo quel *“devo”*. Occuparsi delle cose del Padre è stato sempre per Gesù il principale *“dovere”*.

È sceso sulla terra per far conoscere e amare il Padre e riportare a lui, salvi, i suoi fratelli. Tutta la sua vita la spende per compiere questo suo primo dovere. L'identità di figlio di Dio, Gesù ce la mostra ripetute volte: *“[...] noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto [...] nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo”* (Gv 3, 11.13). *“Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti”* (ivi 31). *“[...] sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”* (ivi 6, 38).

Rivelando il suo volto di figlio, Gesù rivela il volto misericordioso del Padre. Tutto il suo dire e il suo operare mostrano un uomo totalmente preso e afferrato dall'amore del Padre. Padre e figlio compiono assieme l'opera della redenzione del mondo: *“Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”* (ivi 4, 34).

I passi delineati – tutti dall'esistenza storica del Figlio di Dio – sono segni inequivocabili dell'indiscutibile consapevolezza dell'identità divina che Gesù, vero uomo e vero Dio, aveva e dava di sé. Pertanto, Egli solo, *“per la sua relazione unica con Dio, qual è quella propria del figlio”* (cfr NM I, 24) si poteva permettere di chiamare Dio con il nome di *“Padre”*, come ha insegnato a fare pure a noi, divenuti in lui e per lui figli di Dio.

Nel Figlio il Padre ha potuto modellare tutto se stesso, senza trovare alcun argine alla sua espansione diffusiva per amore. La misericordia incontenibile del Padre si travasa nel Verbo, l'unico che la può contenere perché

## LA COSCIENZA FILIALE DI GESÙ



della stessa sostanza del Padre. E attraverso il Figlio si trasmette ai figli. Noi, perché *“figli travati”* (Ger 3, 14), non siamo in grado di capire né di cogliere quale intensità d'amore passi tra i due, Padre e Figlio, quale esperienza sia per Gesù l'amore del Padre: realtà che lo ha spinto a dir di sì al Padre con tutte le forze per dargli gioia, lode, onore. Tutto ciò che l'uomo aveva rifiutato a Dio con la sua esperienza di peccato – gloria, lode, riconoscenza, amore, docilità – Gesù lo rimanda puro e intero al Padre. Per Gesù, questo ridono, è una esperienza che lo rende Parola. Parola del Padre per noi. Mediatore



tra il Padre e i figli, perché questi ritornino all'Origine da cui sono stati tratti, alla Sorgente dell'Amore che li ha creati.

Il Figlio vive del Padre. L'esperienza del Padre, in lui è sempre fresca, perché è l'esperienza dell'amore sempre attuale e attualizzante. E il Figlio, perfetto uomo, ne è scosso, stupito, ammirato, attonito, emozionato, riconoscente, umile, esultante.

Questo lo si apprende leggendo il Vangelo: *"Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli"* (Mt 11, 26). Dalle affermazioni di Gesù risulta indubbia la filialità divina che splende nel Figlio; ne deriva la sua conseguente intimità e unità d'amore con il Padre: *"Il Padre è in me e io nel Padre"* (ivi 38). *"Io e il Padre siamo una cosa sola"* (ivi 10, 30). *"La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato"* (Gv 7, 16).

Il Padre è per Gesù l'unica passione dominante che lo divora. E' tutta la sua speranza, la sua vita. Il suo cuore è pieno della volontà del Padre, perché è pieno del suo amore. E' tanto il suo amore filiale da ringraziare il Padre per la sua bontà di averlo mandato a compiere la redenzione del mondo. A manifestare ai suoi fratelli che Dio è essenzialmente Amore. Amore straripante. Amore misericordioso.

La misericordia è il Padre che si china verso il figlioletto bisognoso. La missione di Gesù è dar lode e gloria al Padre e, soltanto dopo, conseguentemente, dare, offrire la salvezza agli uomini. Il suo obiettivo principale è il Padre. La sua principale missione è di far conoscere l'amore del Padre. Gesù ci guida al Padre, ci rivela il Padre, ci fa *"conoscere"* e innamorare del Padre. Gesù, nella sua carne umana, vive e muore per manifestarci l'amore del Padre, che sacrifica il Figlio per i figli.

La coscienza filiale di Gesù sarà messa a dura prova al Getsemani e sul Golgota. *"Ma nemmeno il dramma della passione e morte riuscirà a intaccare la sua serena cer-*

*tezza di essere il Figlio del padre celeste"* (N M I, 24): *"Sono Figlio di Dio"* (Gv 11, 36). Ci eravamo rifiutati di darci in amore al Padre e abbiamo travisato e infangato l'amore. Al nostro rifiuto il Padre risponde con l'amore: il Figlio, mandato da lui, con il dono perfetto e totale di sé, ci ha riammessi nell'intimità d'amore con il Padre.

Questa intima conoscenza d'amore deriva dall'unità e fusione che esiste tra il Padre e il Figlio. La Trinità, tutta intera, vuole che noi partecipiamo a questa mutua intima conoscenza d'amore che intercorre fra le Persone divine. A questo stretto abbraccio divino che accade nell'amore. Una unione quanto più possibile intima e personale.

Lo scambio d'amore tra il Padre e il Figlio è diventato apertura, rapporto con la persona umana. *"[...] io sono nel Padre e voi in me e io in voi"* (Gv 14, 20). In-abitazione: l'intimità diventa, come già in Gesù, rapporto personale tra il Padre e il figlio: tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e Dio.

Lasciarsi afferrare dalla passione di Dio Trinità: ecco la vera vita dell'uomo. Diventare una cosa sola con Dio: ecco il segreto ultimo del Padre, il segreto del traboccare della sua misericordia in ogni suo figlio. *"Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo"* (Gv 17, 3).

La vita divina è un interrotto darsi in amore, in un abbraccio eterno in cui il Padre si dà totalmente al Figlio, il Figlio ritorna con un impeto ardente d'infinito amore del Padre. E questo flusso d'amore che scorre tra i due, questo impeto amoroso, questo amplesso totale, eterno dell'Uno nell'Altro è una Persona: l'Amore increato, la Santità stessa, che il Volto del Figlio di Dio ci rivela. Gesù conduce pure noi nel circolo trinitario, nell'eterno Amore. Lo Spirito è la vita intima di Dio e degli uomini. Figli del Padre. Figli nel Figlio, nell'amplesso trinitario.

**Carmelo di Noto (Sr)**



# Come fare orazione

*P. Guido Stinissen Carmelitano*

## AMORE DI DIO, AMORE DEGLI ALTRI

“Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolarne la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine (Lc 14, 28). Intraprendere il cammino dell’orazione è una grande impresa che non ammette improvvisazioni: a chi si impegna in questo cammino è richiesta una seria preparazione, e la preparazione mette radici nella vita quotidiana: proprio perché a incamminarsi verso Dio è la persona nella sua integralità, la persona situata nel suo ambiente, la persona nelle sue relazioni con gli altri, la persona bramosa di farsi valere, la persona aggrappata alla comodità, al denaro, al potere.

## COME SI PREPARA A QUESTO CAMMINO SPIRITUALE?

“Prima di parlarvi dell’interiore, cioè dell’orazione, dirò di alcune cose molto necessarie per quelle che vogliono battere questo cammino: tanto necessario che con esse potranno molto progredire nel servizio di Dio, anche senza essere grandi contemplative, mentre senza di esse nessuna potrà farlo. Chi lo pensasse si ingannerebbe di molto... La prima è l’amore reciproco; il secondo il distacco da tutto ciò che è creatura; il terzo, l’autentica umiltà” (Cammino 4, 3-4) È significativo che Teresa consacrò a queste tre condizioni metà del suo ‘Cammino di Perfezione’.

L’orazione è come un ponte che unisce le

due rive, Dio e l’uomo, l’uno e l’altro si mettono in cammino per incontrarsi sul ponte dell’orazione. Il ponte ha delle fondamenta molto solide. Tre pilastri lo sostengono: al centro la carità fraterna e ai due lati il distacco e l’umiltà. Se uno dei tre dovesse crollare, crollerebbe il ponte intero e non ci sarebbe più possibilità, per Dio e per l’uomo, di incontrarsi a meno che non si ripari il ponte.

I tre pilastri – le tre cose necessarie all’orazione – si sostengono reciprocamente. L’amore fraterno, infatti, include il distacco e l’umiltà; chi ama veramente il suo prossimo vive in modo distaccato e nello stesso tempo povero, poiché egli dona tutto ciò che ha. E dona anche tutto ciò che è, in un oblio totale di sé.

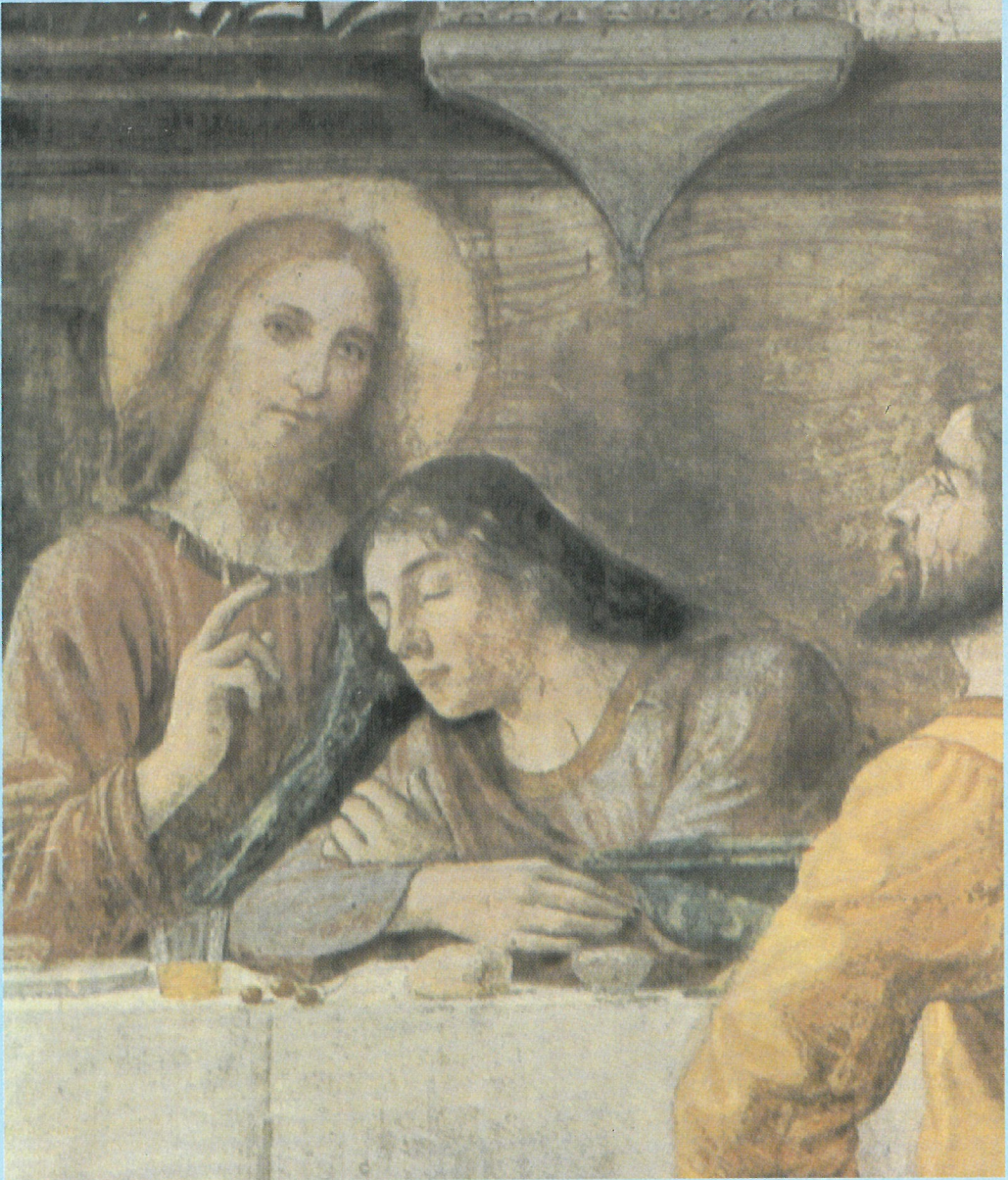
Il dono di sé include anch’esso, per parte sua, l’umiltà; questa ci colloca al nostro giusto posto di fronte al Creatore e di fronte agli altri. Per Teresa, l’umiltà consiste nel camminare nella verità, ovvero nel riconoscere nell’altro un fratello o una sorella: l’umiltà rende saldi nella conoscenza di sé di fronte all’altro come di fronte a Dio, l’umiltà conduce all’amore del prossimo.

## IL REALISMO DELL’AMORE

L’orazione è un’amicizia. Anche la carità fraterna è un’amicizia è semplicemente, vivere l’amicizia di Dio nel confronto degli altri.

“Voi siete miei amici se fate ciò io vi





comando. Questo io vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.” (Gv 15, 14-17).

L’amore del prossimo è il luogo in cui si vive realmente l’amore di Dio.

“Il segno più sicuro per conoscere se pratichiamo questi due precetti è vedere con quale perfezione osserviamo quello che riguarda il prossimo.

Benché vi siano molti indizi per conoscere se amiamo Dio, tuttavia non possiamo mai esserne sicuri, mentre lo possiamo essere quanto all’amore del prossimo. Anzi, più vi vedrete progredite nell’amore del prossimo, più lo sarete anche nell’amore di Dio: statene sicure.” (Castello V, 3-8).

Il realismo teresiano, quando si tratta di





amore, concerne tanto la vita religiosa quanto il matrimonio. In questo sacramento, lo sposo e la sposa vivono il loro amore reciproco attraverso l'amore stesso che Dio nutre per loro e lo esprimono con dei gesti pieni di tenerezza e di attenzione; il circolo del loro amore reciproco è chiamato ad allargarsi per accogliere i loro figli e tutti coloro che troveranno in loro

il calore del cuore di Cristo. La vita quotidiana è intessuta di cose molto piccole, chiamate anch'esse a lasciar trasparire l'amore di Dio: le relazioni umane sono immerse nell'amore di Cristo e ricevono da Lui la loro fecondità. La carità fraterna è dono di Dio: è Gesù stesso che ama con noi e attraverso noi, ma mai senza di noi.



## L'AIUTO RECIPROCO

Quali sono le caratteristiche di questo amore fraterno? Come metterlo in pratica per spianare il cammino dell'orazione? Con Teresa possiamo elencare tre atteggiamenti. Teresa chiama innanzitutto le sue sorelle all'aiuto reciproco, tanto a livello materiale quanto a livello spirituale: "Le sorelle devono amarsi tutte egualmente, essere amiche di tutte ed aiutarsi a vicenda. Per sante che siano, io le scongiuro, per amore di Dio, di guardarsi da ogni amicizia particolare." (Cammino, 4, 7).

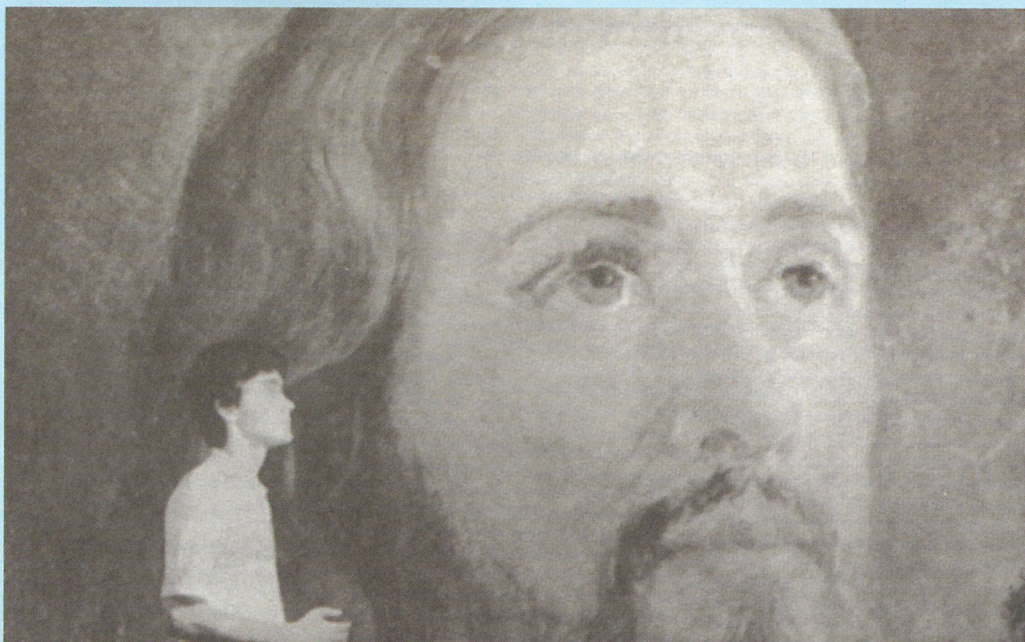
E' facile applicare questo accorgimento di Teresa, al nostro stato di vita, qualunque esso sia: renderci prossimo all'altro, divenire suo prossimo, come Gesù è stato ed è ancora oggi per noi, è la prima manifestazione di un amore autentico. Ma ne esistono altre. Per esempio, quando durante un incontro mi capita di parlare di una terza persona: le mie parole sono sempre benevole verso questa persona? Sono edificanti per il mio interlocutore? Ho la preoccupazione di non trattenere l'altro nella maldicenza?

Un modo completamente diverso di aiu-

tare gli altri consiste poi nel lasciarsi aiutare dagli altri: non si tiene conto per nulla dell'amore proprio dando agli altri la soddisfazione di renderci servizio. Modo eccellente di intrecciare delle relazioni umane, a condizione, ovviamente, di non avere l'intenzione di approfittare dell'altro né di renderlo schiavo dei nostri capricci: domandare aiuto è un buon modo per scendere dal proprio piedistallo e farsi prossimo all'altro.

E' evidente che non bisogna soltanto lasciarsi aiutare, ma innanzitutto aiutare gli altri rendendo loro servizio nelle "piccole cose". La piccola Teresa di Lisieux ha meravigliosamente compreso la sua Madre spirituale nell'essere tanto attenta a questi piccoli nulla; ella sapeva che nel fare piacere alle sue compagne faceva piacere a Gesù. Condividere la propria vita, il proprio lavoro, le proprie gioie, le proprie pene lodare insieme il Signore è un aiuto potente nel cammino dell'orazione. Ci si sostiene l'un l'altro nell'amore, si coltiva una grande benevolenza per uno sguardo favorevole, per delle parole di stima verso gli altri, per degli atti concreti a loro servizio, fino a "lasciare la propria veste per lavare i piedi degli altri".

**P. Guido Stinissen**  
*Carmelitano Scalzo*







*Messaggio  
del Papa  
a tutta  
la Famiglia  
Carmelitana*

# 750 ANNI DALLA CONSEGNA DELLO SCAPOLARE

1. Il provvidenziale evento di grazia, che è stato per la Chiesa l'Anno Giubilare, la induce a guardare con fiducia e speranza al cammino appena intrapreso nel nuovo millennio. "Il nostro passo, all'inizio di questo nuovo secolo – ho scritto nella Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* – deve farsi più spedito... Ci accompagna in questo cammino la Vergine Santissima, alla quale...ho affidato il terzo millennio" (n. 58).

Con profonda gioia ho pertanto appreso che l'Ordine del Carmelo, nei suoi due rami, antico e riformato, intende esprimere il proprio amore filiale verso la sua Patrona, dedicando l'anno 2001 a Lei, invocata quale

Fiore del Carmelo, Madre e Guida nel cammino della santità. Al riguardo, non posso non sottolineare una felice coincidenza: la celebrazione di questo anno mariano per tutto il Carmelo avviene, secondo quanto tramanda una venerabile tradizione dell'Ordine stesso, nel 750° anniversario della consegna dello Scapolare. E' quindi una celebrazione che costituisce per l'intera Famiglia carmelitana una meravigliosa occasione per approfondire non solo la sua spiritualità mariana, ma per viverla sempre più alla luce del posto che la Vergine Madre di Dio e degli uomini occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa e, pertanto, di seguire Lei che è la "Stella del-



l'evangelizzazione" (cf *Novo Millennio Ineunte*, n. 58).

2. Le varie generazioni del Carmelo, alle origini fino ad oggi, nel loro itinerario verso la "santa montagna, Gesù Cristo nostro Signore" (Messale Romano, Colletta della Messa in onore della B.V. Maria del Carmelo, 16 luglio), hanno cercato di plasmare la propria vita sugli esempi di Maria.

Per questo nel Carmelo, e in ogni anima mossa da tenero affetto verso la Vergine e Madre Santissima, fiorisce la contemplazione di Lei che, fin dal principio, seppe essere aperta all'ascolto della Parola di Dio e obbediente alla sua volontà (Lc 2, 19.51). Maria, infatti, educata e plasmata dallo Spirito (cf Lc 2, 44-50), fu capace di leggere nella fede la propria storia (cf Lc 1, 46-55) e, docile ai suggerimenti divini, "avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cf Gv 19, 25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui" (*Lumen gentium*, 58).

3. La contemplazione della Vergine ce la presenta mentre, come Madre premurosa, vede crescere il suo Figlio a Nazaret (cf Lc 2, 40.52), lo segue lungo le strade della Palestina, lo assiste alle nozze di Cana (cf Gv 2, 5) e, ai piedi della Croce, diventa la Madre associata alla sua offerta e donata a tutti gli uomini nella consegna che lo stesso Gesù fa di Lei al suo discepolo prediletto (cf Gv 19, 26). Quale Madre della Chiesa, la Vergine Santa è unita ai discepoli "in continua preghiera" (At 1, 14) e, quale Donna nuova che anticipa in se ciò che si realizzerà un giorno per tutti noi nella piena fruizione della vita trinitaria, è assunta in Cielo, da dove stende il manto di protezione della sua misericordia sui figli pellegrinanti verso il monte sacro della gloria.

Un simile atteggiamento contemplativo della mente e del cuore porta ad ammirare l'esperienza di fede e di amore della Vergine,

che già vive in sé quanto ogni fedele desidera e spera di realizzare nel mistero di Cristo e della Chiesa (cf *Sacrosanctum Concilium*, 103: *Lumen Gentium*, 53). Per questo giustamente carmelitani e carmelitane hanno scelto Maria come propria Patrona e Madre spirituale ed hanno sempre dinanzi agli occhi del cuore Lei, la Vergine Purissima che guida tutti alla perfetta conoscenza ed imitazione di Cristo.

Fiorisce così un'intimità di rapporti spirituali che incrementano sempre più la comunione con Cristo e con Maria. Per i Membri della Famiglia carmelitana Maria, la Vergine Madre di Dio e degli uomini, non è solo un modello da imitare, ma anche una dolce presenza di Madre e Sorella in cui confidare. Giustamente santa Teresa di Gesù esortava: "Imitate Maria e considerate quale debba essere la grandezza di questa Signora e il beneficio di averla per Patrona" (*Castello interiore*, III, 1.3).

4. Questa intensa vita mariana che si esprime in preghiera fiduciosa, in entusiastica lode e in diligente imitazione, conduce a comprendere come la forma più genuina della devozione alla Vergine Santissima espressa dall'umile segno dello Scapolare sia la consacrazione al suo Cuore Immacolato (cf Pio XII, Lettera *Neminem profeto latet* [11 febbraio 1950: AAS 42, 1950, pp. 390-391]; *Cost. dogm. Sulla Chiesa Lumen gentium*, 67). E' così che nel cuore si realizza una crescente comunione e familiarità con la Vergine Santa, "quale nuova maniera di vivere Dio e di continuare qui in terra l'amore del Figlio Gesù a sua madre Maria" (cf *Discorso all'Angelus*, in *Insegnamenti XI/3*, 1988, p. 173).

Ci si pone così, secondo l'espressione del Beato martire carmelitano Tito Brandsma, in profonda sintonia con Maria la Theotokos, diventando come Lei trasmettitori della vita divina: "Anche a noi il Signore manda il suo angelo...anche noi dobbiamo ricevere Dio nei nostri cuori, portarlo dentro



i nostri cuori, nutrirlo e farlo crescere in noi in modo tale che egli sia nato da noi e viva con noi come il Dio-con-noi, l'Emmanuele" (dalla Relazione del B. Tito Brandsma al Congresso Marialogico di Tongerlo, agosto 1936). Questo ricco patrimonio mariano del Carmelo è divenuto, nel tempo, attraverso la diffusione della devozione del Santo Scapolare, un tesoro per tutta la Chiesa. Per la sua semplicità, per il suo valore antropologico e per i rapporti con il ruolo di Maria nei confronti della Chiesa e dell'umanità, questa devozione è stata profondamente e ampiamente recepita dal popolo di Dio, tanto da trovare espressione nella memoria del 16 luglio, presente nel Calendario liturgico della Chiesa universale.

5. Nel segno dello Scapolare si evidenzia una sintesi efficace di spiritualità mariana, che alimenta la devozione dei credenti, rendendoli sensibili alla presenza amorosa della Vergine Madre nella loro vita. Lo Scapolare è essenzialmente un "abito". Chi lo riceve viene aggregato o associato in un grado più o meno intimo all'Ordine del Carmelo, dedicato al servizio della Madonna per il bene di tutta la Chiesa (cf *Formula dell'imposizione dello Scapolare*, nel Rito della Benedizione e Imposizione dello Scapolare, approvato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 5/1/1996).

Chi riveste lo Scapolare viene quindi introdotto nella terra del Carmelo, perché "ne mangi i frutti e i prodotti" (cf Ger 2, 7), e sperimenta la presenza dolce e materna di Maria, nell'impegno quotidiano di rivestirsi interiormente di Gesù Cristo e di manifestarlo vivente in sé per il bene della Chiesa e di tutta l'umanità (cf *Formula dell'imposizione dello Scapolare*, cit.).

Due, quindi, sono le verità evocate nel segno dello Scapolare: da una parte, la protezione continua della Vergine Santissima, non solo lungo il cammino della vita, ma anche nel momento del transito verso la pienezza

della gloria eterna; dall'altra, la consapevolezza che la devozione verso di Lei non può limitarsi a preghiere ed ossequi in suo onore in lacune circostanze, ma deve costituire un "abito", cioè un indirizzo permanente della propria condotta cristiana, intessuta di preghiera e di vita interiore, mediante la frequente pratica dei Sacramenti ed il concreto esercizio delle opere di misericordia spirituale e corporale. In questo modo lo Scapolare diventa segno di "alleanza" e di comunione reciproca tra Maria e i fedeli: esso infatti traduce in maniera concreta la consegna che Gesù, sulla croce, fece a Giovanni, e in lui a tutti noi, della Madre sua, e l'affidamento dell'apostolo prediletto e di noi a Lei, costituita nostra Madre spirituale.

6. Di questa spiritualità mariana, che plasma interiormente le persone e le configura a Cristo, primogenito fra molti fratelli, sono uno splendido esempio le testimonianze di santità e di sapienza di tanti Santi e Sante del Carmelo, tutti cresciuti all'ombra e sotto la tutela della Madre. Anch'io porto sul mio cuore, da tanto tempo, lo Scapolare del Carmine! Per l'amore che nutro verso la comune Madre celeste, la cui protezione sperimento continuamente, auguro che quest'anno mariano aiuti tutti i religiosi e le religiose del Carmelo e i pii fedeli che la venerano filialmente, a crescere nel suo amore e a irradiare, a crescere nel suo amore e a irradiare nel mondo la presenza di questa Donna del silenzio e della preghiera, invocata come Madre della misericordia, Madre della speranza e della grazia.

Con questi auspici, imparto volentieri la Benedizione Apostolica a tutti i frati, le monache, le suore, i laici e le laiche della Famiglia carmelitana, che tanto operano per diffondere tra il popolo di Dio la vera devozione a Maria, Stella del mare e Fiore del Carmelo.

*Dal Vaticano, 25 marzo 2001*



**“LUI SARA’ UN FIGLIO PER ME,  
E IO SARO’ UN PADRE”  
(2 Sam 7,14)**

All’inizio delle superiori, mi capitò come compagno di banco un tipo sui generis. Ricordava un po’ i personaggi del libro Cuore. I primi due anni di scuola, era stato il migliore della classe. La professoressa prima di dare l’ok per la correzione delle frasi di greco, dalla cattedra gli domandava: *“tu sei d’accordo?”*. Al terzo anno, con professori nuovi e fama tutta da conquistare, dopo pochi mesi il professore di filosofia, affermò dopo una brillante interrogazione: *“tu hai la scienza infusa!”*. L’amore per la lettura lo devo a quell’amicizia che ci ha legato durante quel tempo dell’adolescenza, un tempo di ricerca della verità, di ansiosa caccia al significato della vita, attimi eterni avvolti dal desiderio di trovare delle risposte che potessero spiegare l’infinità di perché che si affollavano nella nostra mente. Nei libri scoprivamo quella vita che ancora non avevamo vissuto e trovavamo alcune risposte che nessuno osava darci.

Un giorno, in classe, durante una lezione noiosa d’italiano, presi un suo libro fra le mani. Era solito scrivere nella prima pagina d’ogni libro una frase, non ho mai saputo con quale criterio le scegliesse. La frase era questa: *“La fede si riduce a questo problema angoscioso: un uomo colto, un europeo dei nostri giorni può credere, credere proprio, alla divinità del figlio di Dio, Gesù Cristo?”* (Dostojevski). Avevamo un professore dichiaratamente cristiano che amava il suo lavoro e ciò che insegnava. Noi imparammo ad amare le sue materie. Stimavamo la persona, ma il suo essere cristiano veniva soltanto dopo. Col tempo capimmo che le due cose non potevano essere disgiunte. Stimarlo significava accettare per intero la sua vita. Quella che inizialmente era una parte secondaria diventò la principale. Era un incontro che ci avrebbe cambiato.

Perché non poteva essere Vero? Un cuore genuino e sereno è naturalmente portato a dire di sì piuttosto che no. La semplicità era stata strappata via. Dubitavamo, ma volevamo capire. Qualcuno prima di noi aveva rifiutato ciò che ormai per alcuni era solo tradizione senza effettivo contenuto. Il desiderio era vivo, non eravamo gente che sognava ad occhi aperti. Eravamo disorientati. Davanti a noi sbandieravano bandiere di libertà e di fiducia, ed in nome di questa libertà ci veniva tolta ogni illusione, ogni incanto. Ora siamo liberi! Non era per niente così. Noi giovani lo sapevamo bene. Rimaneva quella ricerca, a volte affannosa, di punti di riferimenti. Ahimè! Eravamo una generazione di figli senza padri! Eravamo figli desiderosi di una paternità. Una paternità che ritenevamo necessaria per un di più.

Un figlio è uno che ascolta non per obbedienza, oppure perché ancora non è giunto il suo momento. Un figlio vorrebbe essere lanciato nella vita, dopo che un padre gli ha spiegato le istruzioni per l’uso. Un figlio cresce e matura in un ambiente, che è anche un luogo, che lo rende creativo ed innamorato della vita. Ciò avviene alla presenza della figura paterna che lo custodisce e lo genera continuamente. Un buon figlio ha sempre dietro le spalle una buona famiglia, e viceversa.

Un giorno ho incontrato un frate, che era anche un prete, e mi ha detto: *“adesso non ti voglio perdere”*. In quell’incontro ho creduto di essere figlio. Un padre è solamente questo, una persona che è tutta per il figlio. Un padre ti stima per quello che sei e non per quello che puoi fare o diventare. Una figura





che ti indica un posto prezioso e bello, una terra dove scorre latte e miele, che Dio da sempre ha preparato per te. All'interno di questo rapporto nasce la vita. L'esperienza paterna di chi ti sta accanto e ti aiuta ad affrontare con coraggio il presente, doma con la prudente esperienza, le ribellioni giovanili. Un padre ti rende da subito responsabile, ti consegna nelle mani una cultura, una coscienza che d'ora in poi dovrà avere il sapore inconfondibile di casa tua. Il suo lavoro, la sua fatica è spesa per arricchire già da adesso il tuo presente. Ogni attività, ogni suo fare, ogni suo darsi, sono spesi nella speranza che il figlio un giorno si ricordi. La tenda che mette sù è quel posto che domani sarà tuo. E verrà il momento in cui il padre (lui sa quando) si farà da parte perché tu, figlio, sarai pronto, sarai ormai diventato bravo. Se questa paternità (o maternità) c'è già, il più è fatto.

***fra Marco della Croce  
Noviziato - Locomonaco (Sr)***

### **POSTULANTI**

Nel settembre dello scorso anno abbiamo iniziato l'esperienza del Postulando, ossia la prima tappa formativa di coloro che desiderano abbracciare la vita religiosa, presso il Santuario Madonna dei Rimedi in Palermo dei Padri Carmelitani Scalzi di Sicilia.

Dopo alcuni mesi trascorsi con i frati desideriamo comunicarvi quello che viviamo e come si articola la nostra giornata, essenzialmente scandita dalla preghiera e dal lavoro. La mattina ci rechiamo in coro con i frati per recitare l'ufficio divino e, quindi, in Santuario per le Lodi con il popolo di Dio. Durante la mattinata Andrea è impegnato a scuola frequentando il terzo liceo pedagogico, mentre Marco rimane in convento disponibile alle esigenze della casa. A mezzogiorno ci ritroviamo sempre con la comunità religiosa per recitare l'Angelus e per il pranzo



comune. Nel pomeriggio nuovamente in coro per l'Ora Media, il Vespro e l'Orazione; alle ore 18:00 partecipiamo alla Celebrazione della Santa Messa con la comunità conventuale e i fedeli. La sera, prima di cena, concludiamo la giornata con la preghiera di Compieta. Questa nostra giornata è apparentemente ripetitiva, ma vissuta nell'entusiasmo e nelle novità di incontrare Gesù nostro maestro, una presenza intima e silenziosa. Gesù educa, orientandoci all'importanza della preghiera come luogo di incontro personale con Dio. Egli ci invita ad alzare lo sguardo per ritrovare, illuminati, i nostri sentimenti e la nostra vita nel suo Volto di Amico. La nostra esperienza, qui in Postulando, è un periodo di verifica, la cui formazione è assicurata dal Padre maestro e dalla guida spirituale. Spesso affiorano i ricordi dei familiari e degli amici che ognuno di noi ha lasciato. La scelta di una consacrazione piena a Cristo vissuta nel Carmelo in povertà, castità e obbedienza ci interroga profondamente. E' nei piccoli gesti quotidiani, aiutando i frati anziani, che il Signore ci rende docili alla sua chiamata e disponibili al suo abbandono. Con i novizi e gli studenti di Teologia Carmelitana ci incontriamo in occasione dei ritiri spirituali organizzata a Tappeto (Ct), casa dello Studio Teologico; tale esperienza ci permette di vivere e conoscere di più intensamente la Fraternità. La



venuta delle reliquie di S. Teresina qui ai Rimedi è stata per noi un grande segno di benedizione. Il Signore possa compiere la sua volontà in noi..., vi chiediamo di pregare soprattutto per quei giovani che nella paura non riescono a pronunciare il loro "si". Un "si" fondamentale per l'edificazione del Regno di Dio.

**Marco e Andrea**

### **S. TERESA DI G.B. SI È FATTA PRESENTE**

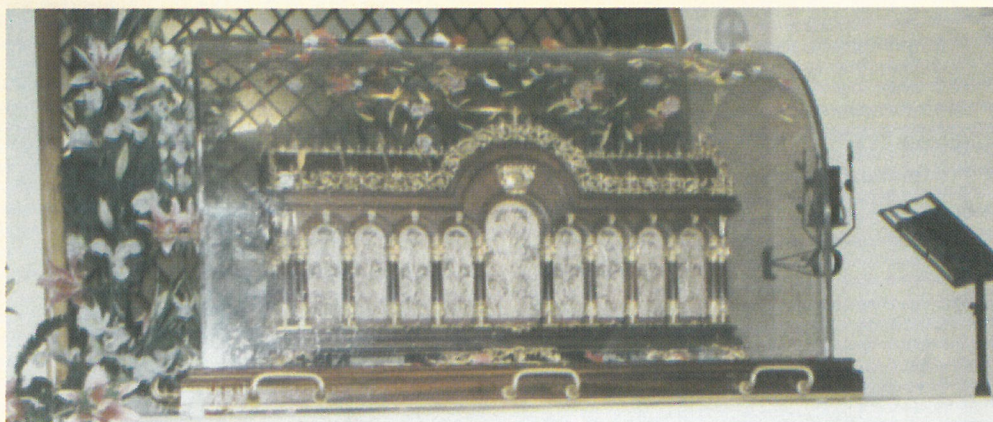
Una signora nostra amica, trovandosi al Santuario della Madonna delle lacrime durante la visita dei resti mortali della Santina, 4 dicembre 2000, verso le ore 14, ha notato fra le poche persone presenti a quell'ora, una signora in atteggiamento di grande sofferenza. Le si è avvicinata, chiedendole se le faceva piacere recitare insieme il S. Rosario. Ha accettato e, ad un certo momento, verso la fine delle preghiere, è scoppiata in pianto dicendo: *"Ma chi c'è in quell'urna? Chi è questa Santa? Io devo confessarmi!"*. La stessa signora insieme ad un'altra, pure nostra amica, la sera dell'arrivo dell'urna al Santuario sono andate incontro al furgoncino che la portava sotto una pioggia torrenziale. Invitate a portare il quadro della Santa e non so che altra cosa, senza ombrello, hanno preceduto a piedi il furgoncino per

un certo tratto di strada e arrivando al Santuario si sono accorte di non portare alcun segno della pioggia dirotta: completamente asciutte.

### **Le Carmelitane di Canicattini B. (Sr)**

#### **NOTTE DI VEGLIA A MODICA**

Avver saputo che l'urna con le spoglie di Santa Teresina si sarebbe fermata per tutta una notte nella chiesa di Sant'Anna a Modica, vicino alla nostra casa, è stato per noi motivo di grande gioia. Alla gioia si è aggiunta la trepidazione e l'ansia per ciò che bisognava organizzare, per il grande desiderio di stare con lei, in preghiera e in contemplazione, assieme ai fedeli della nostra città. La gioia dell'attesa è cominciata alle 22:30 del 5 dicembre 2000, quando, in tanti, ci siamo ritrovati ad aspettare l'urna alle porte della città. Un grido di esultanza si è sparsa all'intorno quando la luce lampeggiante dei carabinieri, che scortava l'urna, ne ha finalmente annunciato l'arrivo. Un lungo corteo di macchine, quindi, si è mosso attraverso le vie principali di Modica fino a poca distanza dalla Chiesa di S. Anna dove l'urna è stata portata a spalle da scout e fedeli tra preghiere, canti e fiaccole che illuminavano il suo cammino.



*Il reliquario nel Monastero di Canicattini (SR)*



Uno striscione sulla facciata della chiesa acclamava: *“Viva Teresa tabernacolo del Dio vivente”*.

La veglia animata a turno dalle nostre comunità, dai giovani, dai gruppi famiglia e dalle comunità neocatecumenali, ci ha condotto lungo tutta la notte a pregare e meditare attorno alla nostra Teresina e alle 4:00 del mattino ancora nessuno dei presenti voleva tornare a casa; anzi il clima di fraternità e di commozione che si era creato tra noi rendeva dolce la veglia e così pieno di gioia il cuore da farci intonare ancora canti e preghiere spontanee che dicevano tutta la nostra letizia. *“Abbiamo fatto esperienza di Paradiso?”*

Se esso è la totale comunione con Dio e coi fratelli, ebbene, ne abbiamo fatto esperienza. Ecco perché le lodi, cantate alle sei del mattino, ci hanno trovati svegli, gioiosi e pronti all'incontro con Gesù Eucaristia nella celebrazione della Santa Messa celebrata alle ore 8:00. Subito dopo Santa Teresa è stata accompagnata presso il monastero delle suore Benedettine. Arrivederci, Teresa! Continua, secondo la tua promessa, a far piovere rose di grazie sopra di noi.

### **Le Carmelitane di Modica (Rg)**

#### **UN MESSAGGIO DA “DONARE” AGLI UOMINI DI OGGI**

Santa Teresina compie la sua missione in terra. A passare tra le folle non sono le sue reliquie: è lei stessa. Parola vivente di Dio che si fa carne e, nella novità dello Spirito, proclama il suo Amore alla generazione presente. Ho compreso come queste folle accorrono; precedono il passaggio di Teresina proprio come al tempo della prima venuta di Gesù: esse hanno bisogno di ascoltare sempre il Suo messaggio d'Amore. Ed avviene sempre nella missionarietà una doppia moltiplicazione dei pani: la prima è che la gente viene saziata nell'abbondanza; la seconda è che il messaggio dato ad alcuni si

propaga velocemente ad altri come le onde del suono.

E' proprio la SS. Trinità nel cui fuoco ormai Teresa dimora, che è all'opera in questa missione d'amore. Il messaggio d'Amore tanto antico quanto nuovo è questo: siamo figli piccoli nelle braccia del Padre che ci ama con tenerezza; nulla della nostra vita gli sfugge, tutto del proprio figlio Egli vuole per sé, tutto gli è prezioso, ogni più piccolo vezzo, ogni gesto, ogni sorriso, ogni pena. Questo perché nell'eterno atto di generazione tutto, proprio tutto della nostra vita ritorni, per le mani divine del Figlio, al Padre che ci ama, e tutto, proprio tutto della nostra vita resti nell'eternità: l'Eterno penetra l'attimo presente della nostra vita.

Ho compreso in questi giorni, in cui abbiamo goduto della visita di S. Teresa, che il suo messaggio va ridetto con le sue stesse parole senza alcuna altra elaborazione, perché è proprio quella Sua semplicità che colpisce e fa comprendere l'Amore di Dio dato ai poveri, ai lontani, ai piccoli di questo secolo.

Quand'ero bambina, nella mia casa paterna, attraverso un'immagine, che amo tanto, di S. Teresina delle rose, cominciai a pregare davanti a quegli occhi che mi seguivano, ma nell'adolescenza la incontrai realmente quando le sue parole mi furono *“donate”*. Il messaggio di S. Teresina deve dunque essere *“donato”* all'uomo di oggi, e so per esperienza personale che esso porta in sé la capacità di attirare fortemente al *“Cuore di Cristo”*.

Sono convinta che all'ombra dei conventi e monasteri dovrebbero sorgere *“centri di studi teresiani”* che attirino coloro che hanno la vocazione ad un impegno missionario, con lo scopo di *“donare”* al mondo, in modo attivo e organizzato, la dottrina dell'Amore di S. Teresa di Lisieux.

G.Z.

Comunità S. Giuseppe di Enna



### ORDINE SECOLARE (O.C.D.S.) FRATERNITÀ DI TRAPPETO

#### LA LIBERTA' DALLE COSE

**M**i trovavo al mio paese natale, in farmacia, dove oramai si vende di tutto. Il farmacista, mio amico, mi mostrava dei piccoli gioielli di buona fattura, invitandomi ad acquistarli. Io li ammiravo, ma restavo indifferente ed egli continuava a sciorinarli, fin quando non ho detto che la cosa non mi interessava perché, come Carmelitana laica, avevo fatto voto di povertà. A queste mie parole c'è stata una sonora risata da parte dei presenti – la farmacia era piena di gente. Ho spiegato allora che aver fatto voto di povertà non significa indossare abiti rattoppati o disfarsi dei propri beni, ma, piuttosto, non darvi importanza, provare distacco ed evitare di accumularne di nuovi. Il mio amico ha capito (è una persona vicina alla Chiesa) si è fatto attorno un grande silenzio. Credo che quelle parole abbiamo fatto riflettere e lasciato un segno.

*Una Consorella*

#### GESÙ È MISERICORDIA

**Q**uando nel settembre di sette anni fa entrai per la prima volta nella Chiesa di S. Teresa a Catania, non sapevo che per me stava per iniziare una nuova vita, un avvenimento unico, l'incontro con Gesù. Anche se con molta perplessità e dubbi, iniziai questo nuovo cammino. Determinante per la mia formazione è stato l'aiuto fraterno di tutta la comunità che in un primo momento guardavo con sospetto. Il loro esempio, la loro manifestazione d'amore per Gesù e per tutti i fratelli, pian piano mi conquistò ed io incominciai a riscoprire la figura paterna di Dio. Finalmente, anche se dopo qualche crisi, è arrivato il giorno della prima promessa per fare parte, con l'aiuto e la volontà di nostro

Signore, dell'Ordine Secolare dei Carmelitani. Quel giorno ho compreso definitivamente che Gesù, tanto avversato e condannato dal sottoscritto, mi aveva dato molto di più di quello che gli avevo chiesto da ragazzo: una famiglia sana e serena che mi è stata vicina nelle difficoltà; una comunità di fratelli che hanno aiutato a reincontrarlo; e soprattutto mi ha amato come ama tutti noi. Con questa certezza, al momento della promessa, ho finalmente consacrato la mia vita a Lui! Signore Gesù, ora che ti ho rincontrato, ora che ho la certezza nel cuore, come potrei vivere senza di Te? Grazie Signore! Grazie...grazie!

*Francesco Bordini*

### LA CHIESA MADONNA DELLE LACRIME DI TRAPPETO RIMESSA A NUOVO

Domenica 18 marzo una solenne Concelebrazione presieduta dal Rev.mo Padre Gaudenzio, Commissario del Padre Generale per la Sicilia, ha aperto la cerimonia di inaugurazione dei restauri della facciata della Chiesa e dei locali parrocchiali di Trappeto. Erano presenti numerosi fedeli della Parrocchia, nonché un folto gruppo di fedeli della Parrocchia di San Giacomo ai Militari di Palermo. Animava la liturgia il coro parrocchiale giovanile. Il Padre Commissario nell'omelia ha tratteggiato la fisionomia di una parrocchia carmelitana caratterizzata dalla dimensione spirituale – mariana -, missionaria e comunitaria.

Dopo la Santa Messa l'assemblea si è recata nella sala teatro per ascoltare un concerto vocale del complesso *Freedom Sounds* il quale ha eseguito dei Negro Spirituals. I lavori di restauro sono stati finanziati dai fedeli della parrocchia, dalla Comunità Carmelitana e dal Commissariato. La Ditta Mazzarano di Palermo ha offerto l'uso del



ponteggio e la mano d'opera a prezzi molto contenuti sotto la guida vigile e generosa del Geom. Alfio Maugeri. L'amico Arch. Giovanni Grasso ha curato i disegni della facciata e la combinazione dei colori. Il Campanile è stato abbellito e completato da un orologio da torre offerto dal parrochiano Carmelo Musumeci della Ditta Squadrito.

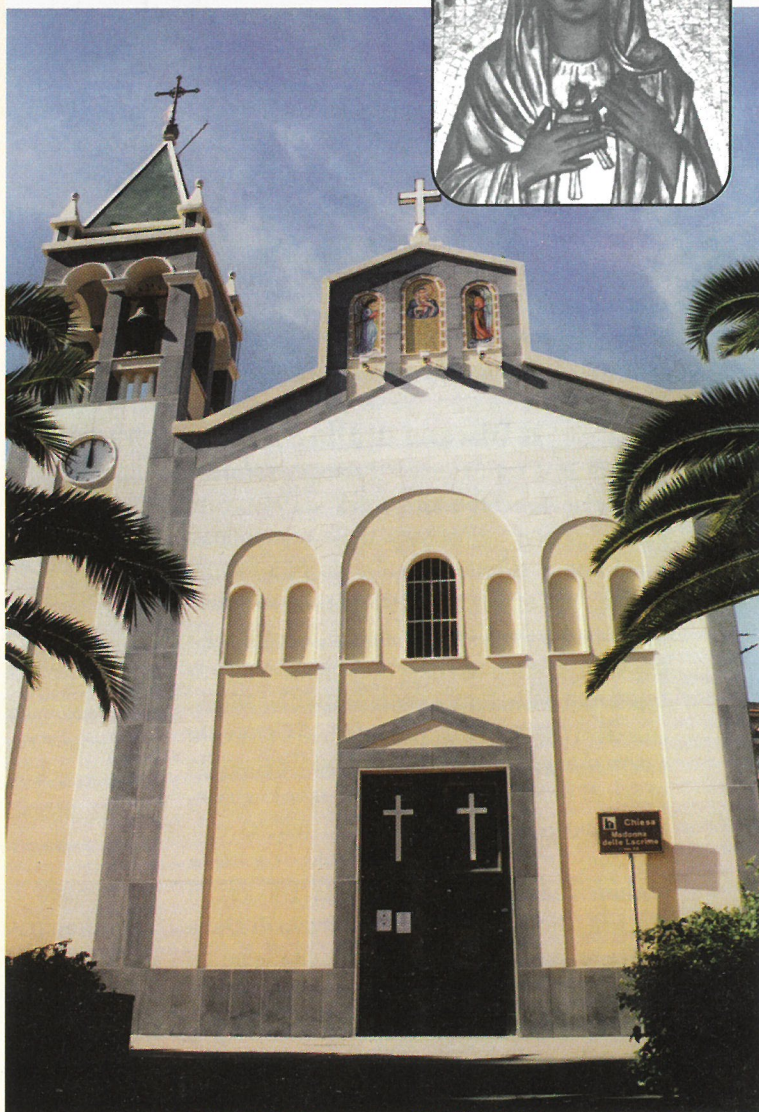
Infine due brevi notizie riguardanti la nostra Comunità.

Il 10 febbraio scorso, dinanzi alla Comunità in festa, hanno espresso Promessa temporanea nel O.C.D.S. i coniugi Giuseppe e Roberta Aloisi, Angelo e Sanny Lupini e Anna Sessa. Ai nuovi confratelli e consorelle vanno gli auguri di tutta la Comunità.

Il 29 gennaio scorso, Carmelo Comis, Carmelitano laico della nostra Fraternità, ci ha lasciato dopo aver sopportato con dignità e pudore la sua malattia. Innamorato della Madonna, barelliere a Lourdes, amava cantare con voce stentorea gli inni mariani. Così lo vogliamo ricordare a quanti lo hanno conosciuto.

**Comunità Carmelitana  
di Trappeto (CT)**

**Domenica 18 marzo 2001  
Inaugurazione  
restauro della Chiesa  
Madonna delle Lacrime**





### CENACOLO CARMELITANO Istituto Secolare di Diritto Diocesano

#### Notizie Storiche

Il 13 aprile 1975, dal Vescovo di Brescia Mons. Luigi Morstabilini, viene approvato – come *“Pia Unione”* – il *“Cenacolo Carmelitano”*, Associazione femminile di perfezione evangelica nel mondo, ispirata al Carmelo. L'istituzione ha alle spalle una tradizione lunga un secolo: risale alla primitiva congregazione del *“Terzo Ordine Carmelitano”*, sorta in S. Pietro in Castello (Brescia) nel 1875 e sviluppatasi sotto la direzione di Elisabetta Senesi (1867-1932). A lei si deve una prima realizzazione dell'intuizione di vivere *“Il Carmelo nel mondo”*.

#### Il Disegno di Dio

Con la Costituzione *“Provvida Mater”* del 2 febbraio del 1947, la Congregazione, rinnovata nelle componenti e nel nome, riflettendo sulla propria natura, scopre una nuova identità; per la completa professione dei Consigli evangelici e per gli impegni di vita interiore e di apostolato, si riconosce nella figura degli Istituti Secolari.

Il riconoscimento del *“Cenacolo Carmelitano”* come *“Pia Unione”* è il primo passo di un cammino che l'amorevole volontà di Dio tratterà attraverso la fedeltà e la sapiente inventiva delle sorelle. La *“Pia Unione”* viene impiantata nella Diocesi di Ragusa (Sicilia), dove, per la Grazia di Dio e la fermezza di pochi primi Membri che ne fanno parte, fruttifica, suscitando nuove vocazioni e offrendo una presenza sempre più significativa nel contesto ecclesiale e sociale.

Dopo più di un ventennio di impegno e di fedeltà delle Carmelitane Secolari, l'Ordinario della Diocesi, Mons. Angelo Rizzo, su istanza delle stesse, il 16 luglio 1998, Solennità della B.V. Maria del Monte Carmelo, emana la Lettera-Decreto con la

quale erige il *“Cenacolo Carmelitano”* Istituto Secolare di Diritto Diocesano.

#### Vocazione e Missione

Il *“Cenacolo Carmelitano”* collabora all'animazione cristiana del mondo. Vi può aderire chi si sente vitalmente interessata a seguire Cristo secondo la spiritualità carmelitana e, in questo, desidera potersi confrontare con persone che nutrono gli stessi ideali (St. Art. 2).

I voti di castità, povertà, obbedienza, percepiti come *“dono di Dio”* (L.G. 43), sono il modo concreto di mettersi alla sequela di Cristo. Ai voti fanno corona altri elementi essenziali: la vita di orazione, la vita mariana, la vita di mortificazione e comunitaria, l'apostolato. Dallo Statuto traspaiono i lineamenti del mistero di Cristo nel mondo di oggi. Essere segno della presenza del mistero di Cristo nel mondo di oggi; Vivere la Chiesa come presenza del Regno e sacramento dell'incontro con Cristo; Ispirarsi profondamente all'ideale contemplativo del Carmelo; Testimoniare l'amore di Cristo e la passione per la Chiesa nell'ambiente secolare.

**Lina Antoci**

#### PERCHÈ AMO IL CENACOLO CARMELITANO

Sognavo una comunità che mettesse al primo posto l'essenziale, i valori autentici, l'unione fraterna; una comunità dove fosse possibile condividere esperienze di vita, amicizia, amore per la verità.

Per quali vie misteriose sono pervenuta al Cenacolo Carmelitano? Era la Fraternità che cercavo: la spiritualità e lo stile di vita corrispondono alle mie aspirazioni.

Nella Fraternità del Cenacolo Carmelitano tutto si svolge in un clima di serena accoglienza, tutto è semplice: il momento di spiritualità, la conversazione, il



pranzo, la pausa ricreativa.

Tutto è buono, tutto è vero. Ogni incontro, ogni ritiro spirituale è un piccolo passo verso i fratelli e un nuovo slancio verso Dio. Le meditazioni delicate e profonde, ci arricchiscono di sapienza divina, ci nutrono e diventano forza vitale.

Nel Cenacolo Carmelitano, ho riscoperto l'amore per il prossimo, ho riscoperto il Signore.

**Maria**

### UNIONE CARMELITANA TERESIANA

Con Melina Nigro desidero glorificare Dio per il dono di averci chiamate a seguirLo nel Carmelo a servizio del suo Regno. L'U.C.T., di cui faccio parte, è un: **Istituto Secolare**, Opera nella vita sociale, per animare dal di dentro le realtà temporali, orientandole a Dio; **Carmelitano Teresiano**, Vive profondamente gli ideali di intima unione con Dio e di amore alla Chiesa per poter dire soprattutto con la vita, che il Signore è l'unico bene necessario per l'uomo; **A sostegno del Sacerdote**, Collabora attivamente con il Carmelo e con i Sacerdoti in genere alla cui missione lega la propria vocazione nel servizio di Cristo e della sua Chiesa.

Grazie Signore, per la rinnovazione dei miei voti, dopo ventitre anni. La mia storia, vivificata dall'amorosa Tua Presenza e da

quella materna di Maria, è legata alla storia di questa Casa di preghiera di Monte Carmelo operante sia a Carlentini che a Villasmundo, frazione del comune di Melilli. Il tuo Spirito Santo, con mio grande stupore, ha compiuto silenziosamente grandi cose: oggi questa casa è sede di Noviziato e, nel tuo Disegno, fontana di spiritualità per la Diocesi prima e per la Sicilia adesso.

L'U.C.T., come Maria, accompagna il Carmelo Teresiano e così raggiunge meglio il suo compito nel mondo. Santo Spirito, rendici sempre più presenze limpide, oranti, immerse in questo mondo che Gesù stesso ci ha insegnato ad amare, non separate, ma immerse in esso come fermento. A noi non è preclusa la tentazione che fu di Gesù morente in croce: "Se tu sei il Figlio di Dio scendi dalla Croce e ti crederemo". Grazie, Gesù, per la Tua fedeltà: la Tua Croce è luce e speranza; è vita e forza che ci avvolge e ci fa ascendere, coinvolgendo in questa ascesa altri fratelli.

Grazie per questo nostro amore sponsale, materno e filiale. Grazie per i tuoi Frati, per gli studenti, per i novizi e postulanti, per quanti nella tua Divina Misericordia, continuerai a chiamare, affinché la Tua Presenza Eucaristica non venga mai meno alla Tua Chiesa, locale ed universale.

**Lucia Monaco**

## AVVISO IMPORTANTE

*Domenica 27 maggio  
all'Oasi Francescana di Pergusa (EN)  
si terrà il Convegno di Famiglia Teresiana.  
Sei invitato!*



**I SUPERIORI DELL'ORDINE  
IN AFRICA**

**Ai nostri fratelli OCD, alle nostre sorelle Carmelitane Scalze delle diverse comunità e alle Fraternità secolari.**

Come Superiori Maggiori, circa settanta, ci siamo riuniti a Nairobi (Kenya) in Definitorio Straordinario, rappresentanti di tutte le Circoscrizioni dell'Ordine, dal 28 gennaio al 7 febbraio 2001. Prima di ritornare ai nostri rispettivi luoghi di residenza, vogliamo condividere con tutti voi l'esperienza singolare vissuta in questi giorni nel cuore del Carmelo Missionario Africano.

La realtà del nostro Carmelo Missionario Africano ci ha impressionato enormemente e ci ha sensibilizzato in modo speciale. Siamo sparsi in 14 nazioni, con 40 case di frati e 30 monasteri di monache, quasi un centinaio di sacerdoti, dei quali 64 autoctoni, 114 giovani carmelitani in formazione, e 231 tra postulanti ed aspiranti. Abbiamo un Collegio Internazionale, qui a Nairobi, che è un vero modello, e nel quale studiano la teologia 33 studenti.

Questa situazione dell'Ordine, qui e in altre parti del mondo che vivono una forte espansione e ricchezza di vocazioni, ha risvegliato in noi una maggiore coscienza che non solo non siamo una famiglia che

invecchia e viene meno in vitalità e presenza, ma al contrario si arricchisce ogni volta di più di nuovi figli, nuove forze, nuovi progetti e nuove speranze per il futuro.

E' precisamente questa crescita numerica e geografica della nostra Famiglia che deve essere accompagnata, spinta e corrisposta da tutti, con una maggiore conoscenza, esperienza e del nostro carisma (obiettivo del nostro Documento di Lavoro), e con una crescita della nostra sensibilità e solidarietà verso queste zone dell'Ordine, affinché tutti ci sentiamo corresponsabili delle nuove generazioni e della loro formazione e crescita (paternità responsabile).

Su questa linea, è sorta la determinazione di esprimere la nostra solidarietà e corresponsabilità verso queste terre di nuova fondazione dell'Ordine non solo spiritualmente, ma anche materialmente, mediante la creazione di un fondo comune per le vocazioni costituito dagli apporti di tutta la nostra Famiglia.

Allo stesso tempo vogliamo ringraziare in modo speciale per averci accompagnati nella vostra preghiera e collaborazione le ricche e valide riflessioni e i suggerimenti sul documento *"Tornare all'essenziale con Santa Teresa e San Giovanni della Croce"*, che sono stati uno stimolo straordinario e un arricchimento per la stesura del Documento di Lavoro per il prossimo Capitolo Generale.



Questo Documento, nostro e vostro, è frutto di una grande unità nella diversità, del nostro lavoro in lunghe sedute di gruppo ed assemblee plenarie. E' il frutto degli apporti dei religiosi di tutte le circoscrizioni nelle diverse espressioni e culture. Per la prima volta, è anche frutto della sensibilità ed esperienza femminile del carisma e dei membri dell'Ordine Secolare, con il loro inserimento speciale nel mondo e nelle sue problematiche attuali.

Tutto ciò ci ha aperto nuove prospettive ed orizzonti davanti alle sfide del nuovo Millennio. Non vogliamo però unicamente ringraziare per la vostra collaborazione così

valida, bensì anche invitarvi a continuare nella riflessione e nello studio di questo Documento di Lavoro, perché stimoli il nostro rinnovamento personale e comunitario, aiutandoci a rispondere efficacemente alle sfide del Terzo Millennio nella preparazione al Capitolo Generale del 2003.

Che la Vergine, nostra Madre e Patrona, ci accompagni sempre e ci conduca ad un approdo sicuro, in questo cammino di crescita nell'esperienza della nostra identità carismatica e nella sua trasmissione alle nuove generazioni.

*I vostri fratelli riuniti in Definitorio  
Straordinario*



*Gruppo dei Provinciali d'Italia*



## “FIORE DEL CARMELO”

**D***iamo sintesi del numero 1 del Bollettino di collegamento dei nostri Missionari in Madagascar e Oceano Indiano*

“L’inaugurazione del Santuario dedicato a Nostra Signora del Monte Carmelo ha avuto luogo il giorno di Natale del 2000 a Moramanga.

Il Vescovo della diocesi di Ambatondrazaka (Monsignor Antonio Scopelliti) ha presieduto la S. Messa solenne, assistito da una decina di preti. Il Nunzio (Monsignor Bruno Musaro) era assente a causa di problemi di salute. In sua rappresentanza era presente il Segretario della Nunziatura.

La folla ha riempito tutti gli angoli della chiesa: il numero è stato stimato in 3000 o 4000 persone. Tutta la gente ha partecipato con fede e gioia. I differenti momenti della liturgia sono stati puntellati dalle danze: bambini, giovani, adulti, coristi, suore si sono espressi con il loro ritmo malgascio.

Il vescovo ha consacrato l’al-

tare e durante l’omelia ha ben evidenziato la presenza delle autorità civili (il sindaco di Moramanga), delle altre chiese cristiane. Sono stati oggetto di ottima accoglienza il P. Provinciale di Venezia e il suo consigliere (P. Gianni Bracchi e P. Umberto Raineri), la mamma di P. Bruno (mamma Caterina), la famiglia Piubeni (Andrea e Angela), la signora Maria e la signorina Lucia come rappresentanti del gruppo d’aiuto italiano.

Dopo la cerimonia è stato offerto un pranzo presso le Sorelle Salesiane. Il Santuario è ora aperto e il Rettore (P. Antonio Corazza) è stato nominato dal vescovo e tutto è pronto per accogliere i pellegrini.

Noi siamo contenti di iniziare questo nuovo millennio sotto lo sguardo di Nostra Signora del Monte Carmelo. [...] I Padri Carmelitani presenti nel Madagascar si sono riuniti per la riunione annuale a Itaosy dal 7 al 13 gennaio di quest’anno.

Predicatore per l’occasione è stato nominato P. Pasquale De Gasperis, Provinciale dei Cappuccini del Madagascar. I Padri presenti nell’isola (P. Ignazio, P. Richard, P. Nicholas) si sono riuniti con noi in occasione di



quest'evento. [...]

A Itaosy tutta l'attenzione è stata focalizzata sul progetto della costruzione di una nuova chiesa nel quartiere: Cité des Assureurs.

Dopo l'ampliamento della chiesa di Tangaina, questa nuova costruzione mette a dura prova le casse finanziarie del Distretto e del suo Parroco (P. Italo), ma sono sempre confidenti nella Provvidenza.

A Arivonimano una buona

notizia: la Comunità, che conta sei padri, quest'anno ha la gioia di annunciare che sono presenti ben nove postulanti: dei giovani già appartenenti alla Famiglia del Carmelo hanno espresso formale intenzione di diventare Padri Carmelitani.

Questi giovani passeranno un anno nelle campagne della zona in servizio presso le scuole per verificare e rinforzare la loro vocazione. [...]“.



*Festa di inaugurazione del primo Santuario Mariano del Madagascar, dedicato alla Madonna del Carmine*



**Vi condivido la mia ora**

**A**lle ore due trilla la sveglia! Mi sveglio di soprassalto e mi precipito a zittirla per timore che svegli la Consorella vicina di cella. Non perdo tempo a vestirmi perché in questa circostanza mi corico vestita. Quindi, scendo subito in Coro. Provo un senso di vertigine e di stordimento a motivo del sonno interrotto bruscamente. Appena giunta davanti al S.S. mi prostro con la fronte a terra e gli offro silenziosamente il disagio che provo, e per il freddo e per quel senso di stordimento che mi impedisce di pensare. A volte dico semplicemente a Gesù: **“Sono...e tu lo sai perché ci sono!”**.

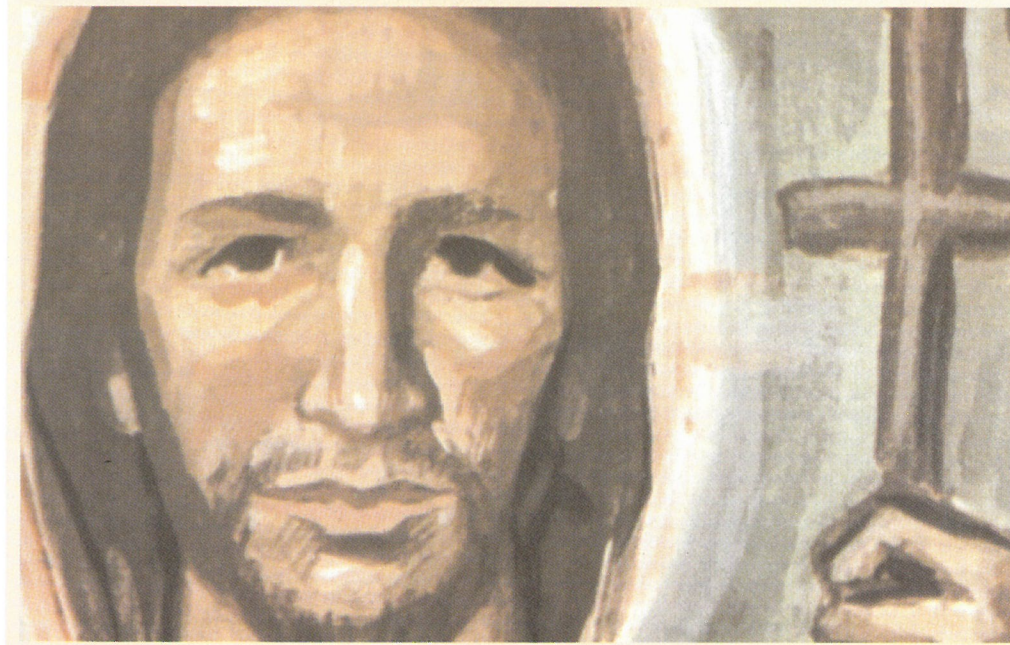
A volte comincio la recita del S. Rosario e ingaggio subito una dura lotta contro il sonno. Una volta non mi reggevo più, allora ho detto a Gesù: **“Scusami se mi metto a passeggiare”**. E sono andata su e giù, su e giù per il Coro ripetendo di tanto in tanto qualche breve invocazione. A me piace la ripetizione costante di una breve frase che a volte sgorga dal cuore, come la preghiera di

Gesù nel Getsemani o come quella del **‘Pellegrino Russo’**.

Comunque le difficoltà che incontro nella preghiera notturna non mi stupiscono; penso sempre a quanto dice il nostro S. Padre Giovanni **“Che le pratiche di pietà non bisogna farle per quello che hanno di gustoso, né si devono tralasciare per ciò che hanno di penoso e disgustoso”**.

Del resto io ci credo che la mia sola presenza lì, a quell'ora, e in quello stato, è preghiera. Nell'ultima adorazione notturna ho ripetuto spesso: **“Signore fammi ardere nelle tue mani... Sì, come una fiaccola che Lui tiene accesa in mano per illuminare la notte... La notte della Chiesa... Le Notti del Carmelo. La notte di tanti cuori travolti dal Male... La notte di tanti giovani che cercano di dare senso alla vita. La notte dell'Umanità!”** **“Signore fammi ardere nelle tue mani!”**

**Una Carmelitana**





# CARMELITANI SCALZI IN SICILIA

## CONVENTI

Monte Carmelo  
Noviziato e Casa di Preghiera  
Locomonaco  
96010 – Villasmundo (SR)  
Tel 0931/959245 – Fax 0931/950514  
E-Mail [ocdsicilia@tin.it](mailto:ocdsicilia@tin.it)

Studentato Teleologico  
Via Madonna delle Lacrime, 52  
95030 – Trappeto (CT)  
Tel. 095/7178132 – Fax 095/7170749

Santuario Madonna dei Rimedi  
P.zza Indipendenza, 9  
90129 – Palermo  
Tel. 091/422473 – Fax 091/6575277

Chiesa S. Teresa  
Via A. di Sangiuliano, 219  
95131 – Catania  
Tel. (v. Trappeto)

Santuario S. Giuseppe  
Via Roma, 410  
94100 – Enna  
Tel./Fax 0935/500939

Chiesa S. Teresa  
P.zza Kalsa, 1  
90133 – Palermo  
Tel./Fax 091/6171658

Santuario del Carmine  
P.zza Carmine, 2  
97100 – Ragusa  
Tel. 0932/623448 – Fax 0932/652140

## MONASTERI

Monastero Madre di Dio e S. Teresa  
di Gesù Bambino  
Contrada Bosco di Sopra  
96010 – Canicattini Bagni (SR)  
Tel./Fax 0931/947780

Monastero Sacra Famiglia  
Via Umberto, 127  
97012 – Chiaramonte Gulfi (RG)  
Tel./Fax 0932/922107

Monastero S. Marco  
Piazza IV Dicembre, 1  
94100 – Enna  
Tel./Fax 0935/501098

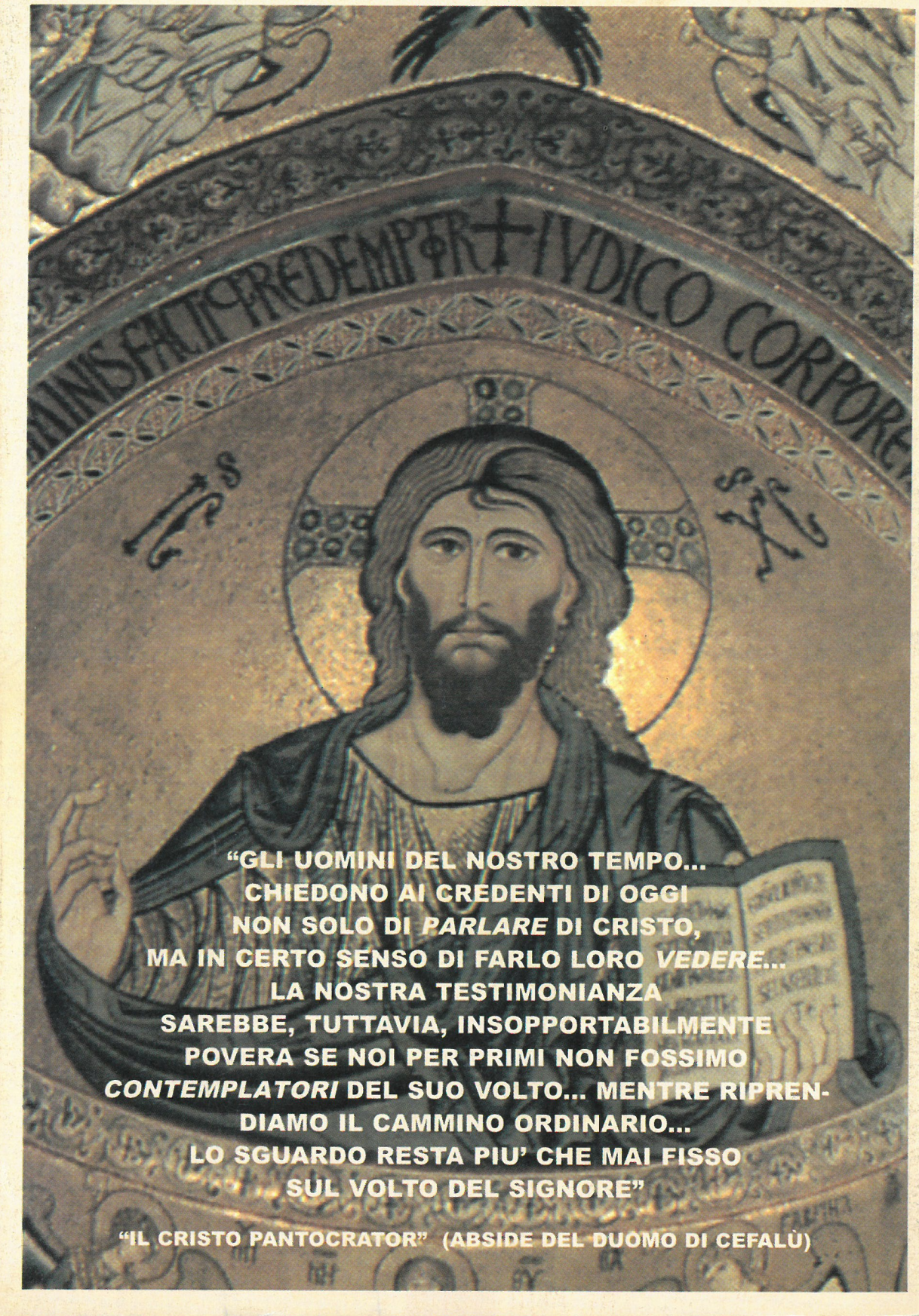
Monastero Mater Ecclesiae et Joseph  
Protector  
Strada Provinciale XX, 8  
90040 – Giacalone Pioppo (PA)  
Tel. 091/6410202 – Fax 091/6410622

Monastero Regina Ecclesiae Netinae  
Via dei Mille, 104  
96017 – Noto (Sr)  
Tel. 0931/891324 – Fax 0931/571328

Monastero S. Teresa di Gesù  
Via Marsala, 64  
97100 – Ragusa  
Tel./Fax 0932/622485

Monastero Madonna di Fatima  
Via Madonna di Fatima, 5  
95030 – S. Agata Li Battiati (Ct)  
Tel./Fax 095/580408





**“GLI UOMINI DEL NOSTRO TEMPO...  
CHIEDONO AI CREDENTI DI OGGI  
NON SOLO DI *PARLARE* DI CRISTO,  
MA IN CERTO SENSO DI FARLO LORO *VEDERE*...  
LA NOSTRA TESTIMONIANZA  
SAREBBE, TUTTAVIA, INSOPPORTABILMENTE  
POVERA SE NOI PER PRIMI NON FOSSIMO  
CONTEMPLATORI DEL SUO VOLTO... MENTRE RIPREN-  
DIAMO IL CAMMINO ORDINARIO...  
LO SGUARDO RESTA PIU' CHE MAI FISSO  
SUL VOLTO DEL SIGNORE”**

**“IL CRISTO PANTOCRATOR” (ABSIDE DEL DUOMO DI CEFALÙ)**